

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII - N. 7 - 1° APRILE 1969
Spediz. in abb. postale - Gruppo 2° - 1° quindicina



Famiglia, piccolo santuario eucaristico

Siate trasparenze vive della gran luce (Paolo VI ai nuovi sacerdoti del P.A.S.)

Collaborazione tra scuola e famiglia

Scuola di Orientamento all'Apostolato

Con i pionieri di Cristo nell'Ariari

Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle selve del Mato Grosso

La famiglia che va a Messa: una scena familiare piena di poesia, che difficilmente si cancellerà dalla mente dei figliuoli, soprattutto se preparati dai genitori con una adeguata catechesi.



VADA
A FAR PASQUA!

Un tale, garbatissimo signore, venne a domandare a Don Bosco un consiglio; ma Don Bosco gli troncò la parola in bocca dicendogli a bruciapelo: «Vada a far pasqua!». L'altro, alquanto sconcertato da simile interruzione, voleva finire di esprimere il suo pensiero; ma Don Bosco con voce dolce e insinuante gli ripeté: «Vada a far pasqua!». Quegli rifece il tentativo di continuare il discorso, e Don Bosco da capo, ma con accento imperioso e tenero a un tempo: «Vada, vada a far pasqua!». L'interlocutore, un po' piccato, mostrava di assumere un contegno freddamente cortese, ostinandosi a dire tutto quello che voleva, senza che Don Bosco cessasse di ricantargli il suo ritornello, accompagnandolo però con uno sguardo e con un sorriso tali, che finalmente la magica parola penetrò in quel cuore. Di botto, commosso fino alle lacrime, dichiarò di scorgere nel monito di Don Bosco un tratto della Provvidenza, che veniva a riannodare una lunga catena di grazie interrotta da molti e molti anni. Senza indugio, il dì appresso si accostò con tutta la sua famiglia ai santi sacramenti.

FAMIGLIA

piccolo santuario eucaristico

Non è che si voglia conservare l'Eucarestia in ogni singola famiglia, come ai tempi delle persecuzioni romane. In tempi di eccezione, permessi eccezionali. Ma finché viviamo nella normalità e nella libertà, il tabernacolo delle chiese resta il luogo più adatto alla conservazione decorosa dell'Eucarestia. È il cuore della Chiesa, e per il cuore abbiamo tutti cure e premure particolari.

Chiamando la famiglia santuario eucaristico, si vuol dire che tutti i membri di una famiglia veramente cristiana devono avere per l'Eucarestia un culto e un amore così sentiti che idealmente la si possa considerare conservata nelle nostre case non in pissidi d'oro e d'argento, ma in cuori viventi, dai quali effonde su tutti e su ognuno la sua efficacia redentiva.



Il tabernacolo domestico

Del resto, quella di un tabernacolo o cappellina domestica, non è un'idea tanto strana o peregrina.

Presso gli antichi pagani ogni casa aveva il suo « larario », un piccolo armadio per i poveri, una vera cappellina per i ricchi, dove si conservavano gli dei *Lares*, protettori della famiglia. Nessuno usciva di casa o vi entrava, senza dar loro un saluto. A Ercolano, la città sepolta dalla lava del Vesuvio l'anno 79 d. C., fu trovata una croce nascosta dietro due ante di legno. Il larario pagano era stato sostituito da quei primi fedeli con il simbolo cristiano.

Purtroppo è raro oggi, anche in paesi cristiani, trovare una famiglia che abbia il suo sacrario domestico, con le immagini del Redentore, della Vergine e dei Santi più cari, davanti a cui ritrovarsi tutti uniti in preghiera. Ci sono, sì, in molte case delle immagini-sacre, ma sparse qua e là, così che ben di rado si guardano e invocano. Diverso ne sarebbe il valore e il richiamo se si trattasse di un luogo della casa, piccolo quanto si vuole, ma appositamente benedetto. Quello sarebbe il punto di convergenza della fede di tutti i familiari.

Un apostolato che diffondesse questa usanza favorirebbe l'aumento della fede e dello spirito cristiano nelle nostre famiglie. Quando, entrando in certe case di cristiani non vi si scorge alcun segno religioso, mentre abbondano quelli profani, talora anche poco edificanti, non bisogna farsi illusioni: quelle sono famiglie dove il cristianesimo è confinato sugli abbaini, se pur non vi è sbandito del tutto. Le immagini sacre in ogni tempo sono state segno di fede. La Chiesa, nel benedirle, insegna che vengono scolpite o dipinte perché « ogni volta che le contempliamo con gli occhi, la nostra mente si senta spinta a imitare le azioni sante di coloro che vi sono raffigurati ».

La gramigna del laicismo, diffusa ovunque a soffocare la fede, ha messo in molti la paura di apparire troppo cristiani, cosicché spesso finiscono per non esserlo più.



L'Eucarestia e la famiglia

L'ideale a cui tendere è che le famiglie cristiane, non contente dei segni esterni e ordinari della fede, si mostrino aperte al culto di ciò che nella Chiesa vi è di più prezioso: l'Eucarestia. In essa si trovano riuniti i simboli e le realtà più care e più caratteristiche della famiglia.

Il dono più bello per una famiglia è l'amore. L'Eucarestia di questo amore è la sorgente.

La condizione più desiderata in una famiglia è l'unione. L'Eucarestia è il segno e il vincolo di tale unione felice.



Il sostegno più solido di una famiglia è lo spirito di sacrificio, per cui le pene e le gioie di un membro sono condivise e sentite da tutti gli altri. Ora, l'Eucarestia è il frutto prezioso di un eccelso sacrificio, quello dell'altare: ed è sacrificio essa stessa.

Per mezzo dell'Eucarestia la famiglia valorizza, consacra e offre a Dio i suoi sacrifici quotidiani.

È il Concilio che lo afferma nella Costituzione sulla Chiesa: « *Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo; e, queste cose, nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore.* »

Don Bosco risponde...

Una famiglia intenta a superare le prove della vita e a trovare, pur tra le immancabili difficoltà, l'unione e

la pace, sente il bisogno di fondersi con l'Eucarestia, fattasi dono comune a tutti e per tutti divenuta centro di amore e vincolo di concordia.

Di ogni famiglia cristiana, specialmente se di Cooperatori salesiani, si dovrebbe poter dire: questa è una famiglia eucaristica. Don Bosco, l'amore all'Eucarestia, non lo inculcava solo ai membri dei suoi due Istituti religiosi; lo desiderava sentito anche dai Cooperatori, dagli Exallievi e dai loro familiari. Anzi lo poneva a tutti come condizione indispensabile per la fondazione di una famiglia cristiana.

Significative, in merito, le sue risposte a due fidanzati. Il primo, alla vigilia del fidanzamento, gli scriveva supplicandolo di dirgli se, da buon cristiano, faceva bene a sposare una certa signorina. Don Bosco gli rispose testualmente: « *Ella può con tutta tranquillità sposare quella persona, che formerà la felicità sua, se entrambi frequenteranno la santa Comunione.* »

Un altro, che conosceva Don Bosco solo per fama, gli esponeva per lettera il proprio caso e concludeva: « *Troverò io nella vagheggiata unione gli*

elementi della felicità terrena e celeste? ». Ecco la risposta di Don Bosco: « *Senta il parere del suo direttore spirituale. Se sarà affermativo, procuri solamente che la persona di cui mi scrive, frequenti la santa Comunione. Per il resto stia tranquillo.* » (Memorie Biografiche XVIII, pag. 275).

Il sacrificio eucaristico



Messa, comunione, visita al SS. Sacramento sono i tre momenti essenziali del culto eucaristico, per una famiglia che voglia essere davvero cristiana. Sono proprio quelli che Don Bosco suggeriva come assolutamente necessari per la riuscita dell'opera educativa.

Anzitutto, la messa. Non s'intende parlare solo di quella festiva. È il minimo che si possa dare a Dio, ed è doloroso che la Chiesa sia dovuta ricorrere ad un obbligo, per ottenere la pratica di un essenziale dovere di fede.

Parliamo di quella feriale. Per qualcuno può sembrare una stranezza. « *Non basta quella domenicale?* ». Ma

se la messa è il tesoro più grande dato da Dio all'umanità, la distinzione fra messa feriale e festiva cade da sé. Un tesoro è sempre tesoro. Se si trattasse di un guadagno in denaro, che lunga fila ogni giorno, in attesa, alle porte delle chiese! Ma le cose dello spirito sono in ribasso rispetto agli interessi materiali.

Solo chi capisce quello che la messa è e quanto vale, non mancherà possibilmente di ascoltarla ogni giorno. La celebrazione vespertina facilita questa pratica. Se ogni giorno almeno un membro della famiglia potesse intervenire alla messa, non solo per sé, ma anche per i familiari impediti, essa acquisterebbe un significato speciale. Allora tutta la famiglia si sente rappresentata da lui: egli è il loro ambasciatore presso l'altare di Dio, accoglie per tutti l'augurio di pace del sacerdote, e reca a casa il frutto prezioso di una messa a cui nella sua persona tutti erano presenti. Se poi alla domenica la famiglia tutta unita si reca alla chiesa, quella si può veramente chiamare la messa della comunità familiare.

La famiglia che va a messa: è una scena familiare piena di poesia, che difficilmente si cancellerà dalla mente dei figliuoli, soprattutto se preparati ogni volta dai genitori con una adeguata catechesi. Anche divenuti grandi il ricordo di quelle ore passate insieme in intimità davanti a Dio, sotto lo sguardo e l'esempio del padre e della madre, servirà a mantenerli fedeli ad un precetto, che forse sarebbero tentati di trasgredire. Anche il sentimento, più spesso che non si creda, sostiene la fede.

Il sacro convito



La messa comunitaria familiare si completa quando genitori e figli si accostano insieme a ricevere la comunione. Scena commovente: padre, madre e figli stretti in un unico abbraccio dal Signore; cuori che battono all'unisono con quello del Salvatore. Chi li vede in quel momento, certamente pensa: «Quella è una famiglia in cui ci si vuol bene!».

Così la comunione ci si presenta come il completamento necessario della messa ascoltata con frutto. Al banchetto divino sono invitati quanti partecipano al sacro rito. Ci guarderemo da certe affermazioni che rischiano di imporre la comunione. Ma questa, accettata e desiderata come un dolce convegno col Redentore, deve venire coltivata da tutte le famiglie cristiane.

Per la Comunione l'amore si fa più tenace, perché il suo vincolo diviene



più spirituale. Le gioie della famiglia restano santificate, e alleviate ne sono le pene. Più facile diventa l'educazione dei figli. Don Bosco non sapeva suggerire ai suoi ragazzi mezzo più efficace per vincere la violenza delle passioni e superare le occasioni malvagie, offerte da un mondo sempre così poco attento su quanto può turbare le anime giovanili.

Diremo ancor di più. La pratica stessa della morale coniugale, divenuta più ardua ai giorni nostri, trova un valido aiuto nell'Eucarestia, come insegna Paolo VI nella *Humanae vitae*.

Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente



Con queste parole Don Bosco esortava i suoi figliuoli a visitare spesso il SS. Sacramento.

La visita quotidiana è uno squisito gesto di amore verso l'Eucarestia. Se Gesù è persona vivente, se è Dio onnipotente e amoroso, viene spontaneo andarlo a trovare. La messa e la Comunione non sono sempre possibili, ma la visita al Signore, con la comunione spirituale, la possono fare quasi tutti. Nella nostra giornata c'è la visita al giornalaio, al droghiere, al caffè, ai conoscenti, agli amici... Dovrà proprio mancare la visita alla persona più cara e potente?

Tanti passano davanti a una chiesa e neppure se ne accorgono per un gesto di saluto. Eppure là vi è UNO che li aspetta per poterli beneficiare.

I genitori devono per tempo avviare i figliuoli a tale pratica. Essi ne ricaveranno un aiuto particolare nelle tentazioni. Don Bosco è ancora esplicito con i suoi ragazzi: «*Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in sacramento. Volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù*».

In tempi di turbamento nei quali la Chiesa passa ore di ansia per la vertigine da cui son presi parecchi dei suoi figli; e la famiglia, anche da noi, corre il pericolo di venire disaccata e divisa; e la gioventù, in preda allo scoramento, può sentirsi attirata dal miraggio della rivolta, l'Eucarestia rimane il porto sicuro per la salvezza della nostra fede.

Quando il pessimismo o la sfiducia tentano di impadronirsi dei cuori dei fedeli, essi non hanno che da accostarsi all'Eucarestia, per sentirsi ripetere le parole dette un giorno agli apostoli, in preda al dubbio e al timore: «*Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!*».



**SIATE
TRASPARENZE
VIVE
DELLA
GRAN LUCE**



Dal discorso che il Santo Padre Paolo VI ha rivolto ai 34 nuovi Sacerdoti salesiani del Pontificio Ateneo Salesiano, appartenenti a 16 Nazioni: Italia, Francia, Spagna, Cecoslovacchia, Inghilterra, Lituania, Irlanda, Turchia, India, Stati Uniti, Messico, Colombia, Venezuela, Equatore, Perù, Argentina. C'erano anche dieci novelli Sacerdoti barnabiti. Non fu una visita protocollare, ma l'incontro del Padre con i figli, intonato a familiare cordialità. Il Papa ha espresso sentimenti profondamente umani ed esortazioni accorate alla santità sacerdotale, intercalando al suo discorso aggiunte spontanee, dette talora con visibile commozione. « Dio ha chiesto le vostre vite — ha detto Paolo VI ai novelli sacerdoti — per servirsi di voi come suo prolungamento nel mondo: siate fedeli, siate generosi, siate coraggiosi, irradiate l'esempio, siate trasparenze vive della gran luce... ».

Paolo VI ha richiamato alcuni ricordi familiari che lo legano alla Congregazione Salesiana. Poi ha aggiunto:

Vedete quindi che avete dei titoli anche particolari per essere da Noi amati e preferiti: ma soprattutto vi amiamo per quello che fate, per tutto ciò che è la vostra Famiglia che si è allargata tanto, e che si è attestata là dove Don Bosco la voleva, in mezzo alla gioventù per farla buona, laboriosa, fedele, per qualificarla e aiutarla a entrare nella vita anche con una professione onesta e con un grande sentimento di fedeltà a Gesù Cristo e alla Chiesa. E questo per Noi costituisce il miglior titolo per la Nostra riconoscenza, per la Nostra stima, per la Nostra affezione e anche per la Nostra speranza. Voi potete avere nella Chiesa una grande importanza, un grande influsso proprio se siete quello che siete, cioè bravi salesiani.

Salutiamo ora i sacerdoti novelli sia del Pontificio Ateneo Salesiano, sia dei Chierici Regolari di San Paolo, i Barnabiti. Salutiamo i loro Superiori che li hanno accompagnati all'altare. Vediamo in essi le speranze della fecondità spirituale delle loro rispettive Famiglie religiose.

E poi salutiamo i parenti. Quanto siamo lieti di vedervi! La vostra presenza a quest'udienza Ci dice che voi avete voluto essere presenti all'Ordinazione; e la presenza all'Ordinazione Ci dice che volete essere presenti alla loro vita, innanzitutto nell'atto che meglio la qualifica: la loro oblazione al Signore.

Quando Noi facciamo l'elogio di preti novelli, non dimentichiamo mai di fare l'elogio delle famiglie da cui questi preti novelli derivano. E sappiamo che se loro sono buoni, bravi e santi, sono buone, brave e sante le loro case, i loro papà, le loro mamme che hanno preparato queste anime elette e han coltivato la chiamata del Signore nel cuore dei loro figli. Parliamo del sacrificio dei nuovi sacerdoti, ma dobbiamo riconoscere anche il sacrificio delle famiglie che danno appunto i loro figlioli al Signore interrompendo o trasferendo le speranze terrene, che essi rappresentano, dal loro destino naturale a quello soprannaturale nel servizio della Chiesa.

Estendiamo l'elogio anche ai fratelli e sorelle, agli altri che partecipano a questa effusione di grazia e di stupore. Sì, perchè ormai una vocazione ecclesiastica è una sorgente di meraviglia per chi ha la psicologia del mondo moderno. A tutti questi Noi estendiamo con grande affetto il Nostro saluto, il Nostro ringraziamento, il Nostro augurio.

Salutiamo dunque i parenti che attorniano i nuovi ordinati, specialmente i genitori, esultanti e commossi nel vedere i propri figlioli giunti finalmente al traguardo sospirato del sacerdozio, per il quale anch'essi hanno compiuto tanti sacrifici.

Siete come il prolungamento di Cristo nel mondo

Diletti figli sacerdoti!

Il Signore guarda a voi con specialissimo amore. È un pensiero semplicissimo, ma che investe, direi, tutto il sistema della nostra Religione, della nostra fede. Siamo amati da Dio! Pensiamo che sopra di noi c'è questa infinita sorgente di bontà; che il Signore davvero ha un pensiero per noi; ha guidato la nostra vita, ci ha dato un'esistenza, ci ha creato, fatto cristiani, ha guidato le cose in modo che noi fossimo suoi ministri! 5

Dobbiamo vedere in questo un'antecedenza, una priorità di amore. «*Prior dilexit nos*». E se siamo coscienti di questa tenerezza sospesa sopra di noi, in forma preferenziale e con intenzioni speciali, restiamo, non dico immobilizzati, ma quasi presi dal panico di questa chiamata, non è vero?

Ma siamo distesi nella carità. «*Credidimus caritati*». La nostra vita si qualifica proprio, in un primo momento, per questo rapporto ineffabile che l'Ordine sacro rende pieno di vigore e di potestà perchè gli Ordini sacri sono il conferimento di potestà per il bene del Corpo Mistico, per il bene del popolo cristiano. Allora la nostra vocazione cristiana acquista la coscienza piena di sé e l'energia per poterla applicare con le virtù che essa esige e con i sacrifici che le sono inerenti.

Un autore moderno — adesso c'è tutta una letteratura, voi lo sapete meglio di me, sopra il sacerdozio, — un bravo autore moderno che fa l'analisi di questa elezione, di questo stato, di queste condizioni in cui il prete si trova, dice che non è che una continuazione del sacrificio di Cristo, dei suoi dolori, della sua passione. Cristo è *datus*: anche il sacerdote è uno che verifica questo *datus* totale, completo di sé, fra l'amore del Padre, l'imitazione di Cristo e il servizio dei fratelli.

Siete oggetto, ripeto, di specialissimo amore. Egli vi ha chiamati all'intimità più stretta che possa darsi con le ansie redentrici del suo Cuore; e ha chiesto la vostra vita, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità, per servirsi di voi come suoi vivi strumenti, come canali, come trasmettitori, come suo prolungamento nel mondo.

Vivete la vostra oblazione senza riserve

Carissimi figli, guardiamoci bene intorno, guardiamo con la consapevolezza del momento in cui ci troviamo, proprio in riferimento al sacerdozio totale. E ascoltate queste semplicissime parole:

SIATE FEDELI. Prima la fedeltà era quasi automatica: uno si faceva prete ed era finita ogni questione. Oggi è questione continua: bisogna che questa fedeltà sia tutti i giorni voluta, cosciente, ripromessa e riconfermata.

Figli carissimi, SIATE GENEROSI. Una volta il sacerdozio offriva uno *status*, anche sociale, civile o in mezzo alla propria famiglia religiosa. Io direi: come un *tapis roulant*, si andava su tranquillamente, non c'era bisogno di fare altro che obbedire alla regola e stare in linea con gli altri. Oggi per vivere bene il sacerdozio, anche in una famiglia religiosa, — e direi, tanto più in una famiglia religiosa — bisogna dare se stessi tutti i giorni, ripetere la propria oblazione. E se mai avessimo qualche riserva in questa oblazione, bisogna dare tutto. Non si può lesinare col Signore il proprio dono quando Lui dona tutto a noi stessi. Per l'esercizio di questo ministero è davvero necessario un abbandono, un regalo completo di noi stessi al Signore. Chi riserva qualche cosa, *habet unde teneatur*, dice un Padre, e Dio non voglia che resti preso e captato da qualche pensiero profano superstite, da qualche reminiscenza mondana, da qualche idealizzazione diversa dalla propria vita. Non bisogna avere nessuna riserva, nessun appiglio per poter rimettere in questione la propria vocazione e il proprio servizio. Bisogna essere completi, *dati* completamente.

Una gioia tale da singhiozzare di felicità

E finalmente — questo lo dico anche per l'esperienza che il ministero a cui il Signore Ci ha chiamato, Ci dà — ci doniamo tante volte, nel sacerdozio, solo «così, così»; «sì, va bene, sì, facciamo», ma con una certa angustia di animo, con un certo peso... e poi le accresciute difficoltà del ministero rendono alcune volte tanto triste il sacerdote...

Ebbene, vorremmo dirvi: VIVETE IN GIOIA IL VOSTRO SACERDOZIO. SIATE LIETI DI ESSERE PRETI. Siate contenti e sappiate attingere, all'interno, da questa comunione con Cristo, dalla rappresentanza che il Signore vi offre di vivere e di farlo vivere negli altri, una ineffabile felicità. Vi possono mancare tutte le cose; non vi può mancare, se siete fedeli, la grande gioia di essere per Cristo, con Cristo e in Cristo. È quello che noi diciamo quando Lo solleviamo nella Messa (adesso lo farete anche voi) per *Ipsum, cum Ipso et in Ipso*. Questa ripetizione, che fa coincidere tre volte la nostra vita con Lui, deve riempirci di una gioia tale che ci fa singhiozzare di felicità.

Come dice S. Paolo: gioia, gioia, pianti di gioia, perchè la commozione invade gli spiriti e diventa vera pienezza che noi non sapremmo contenere se la nostra mediocrità, da una parte, e, dall'altra, la temperanza dovuta per gli altri, non ci imponesse di essere padroni di noi stessi. Dobbiamo essere dei portatori di gioia, e i primi a goderne nel nostro spirito. Vivete in gioia il vostro sacerdozio: *Servite Domino in laetitia*. E questo è degno di Don Bosco, no? e anche di Antonio Maria Zaccaria, perchè davvero erano dei servitori lieti del Signore nella sua casa.

Trasparenze vive della gran luce

SIATE, figli carissimi, TRASPARENZE VIVE DELLA GRAN LUCE. Oggi il mondo davvero ci guarda contro luce, vuol vedere attraverso di noi che cosa siamo, che cosa abbiamo nel cuore. Ci sono di quelli che credono che per presentarsi al mondo bisogna avere un tale abito, un tal gesto, o una sigaretta in bocca, ecc. per essere come gli altri; essi non vedono in questo l'ingenuità di cui sono affetti. Siate preti veri e vedrete che trasparenza emana da voi! E dal bambino che viene alla prima comunione, alla donna che viene per consiglio o all'anima che ha bisogno di appoggio o all'operaio che non ha nessuna formazione religiosa, sentirete dire: «Questo è un prete vero», «Questo sì». Questa adesione che troviamo sulle labbra del popolo è data quando uno è autentico e lascia davvero, senza studio, irradiare da sé la propria personalità, la propria coscienza.

Siate così anche voi; siate trasparenti di quello che siete, della gran luce, dicevamo, che vi ha tutti permeati col carisma dell'Ordine sacro, per poterla trasmettere agli uomini che da voi aspettano, al mondo che da voi aspetta...

Il mondo ci dà la croce addosso, ci mette in ridicolo, ci oppone tutte le polemiche, le contestazioni che volete... ma perchè? Perchè aspetta molto da noi. È un paradosso, ma è così. Cosa aspetta? Lo esplicitiamo con una parola del Vangelo: cerca la verità. L'abbiamo davvero nel cuore? Aspetta l'amore. Sappiamo amare? Dobbiamo diventare degli effusori di carità, di amore. Sembra la cosa più facile in questo mondo. È la cosa

più difficile, più ardua, perchè è la cosa che ci porta su, su verso la croce: è l'amare fino al sacrificio di sé. « Non c'è maggior carità che dare la vita per i propri amici ».

Ora questo non è facile. Il Signore ci ha dato questa vocazione e la gente che ci sta intorno, nel raggio del nostro ministero e delle nostre conoscenze e anche la pubblica opinione che ci circonda, cosa aspetta? Di vedere uno che è amante del mondo, della società, del circolo di persone che accosta e soprattutto di quelle per cui ha una qualche responsabilità. Sarà la parrocchia, la scuola; sarà la comunità dei fedeli che circonda il sacerdote, che deve sentirsi amata, più che governata, più che consigliata, più che istruita, dal suo sacerdote. E quando sente questo, credo che il sacerdote diventa capace di domandare ogni cosa ai suoi fedeli.

Siate coraggiosi!

E poi, che cosa deve irradiare da voi? Il coraggio. SIATE CORAGGIOSI. Non abbiate paura. Guardate che è la parola del Signore ripetuta spesso ai suoi discepoli: « nolite timere! non abbiate paura ». È segno che la paura è, nella psicanalisi della nostra spiritualità, un difetto ricorrente, una mancanza che si ripete. Dobbiamo essere coraggiosi, specialmente per camminare nel mondo in cui siamo, che non è più propizio. Una volta la Chiesa aveva i sentieri tracciati. Avrà avuto altre difficoltà, ma aveva, direi, preventivato le sue espressioni, i suoi sentieri, le sue esplicazioni. Adesso si cammina, mi sembra, come in una foresta vergine: bisogna di continuo sgombrare di qua e di là, bisogna fendere la foresta, farsi il cammino attraverso mille difficoltà. Per questo occorre avere tempra ben salda. Non abbiate paura. Coraggio!

Irradiate l'esempio

Finalmente IRRADIATE L'ESEMPIO. Guardate che siete il libro vivente che gli altri leggono. Cristo deve essere letto in voi nella maniera con cui vivete, come parlate, come gustate, come siete. Voi siete il *typus* di Cristo e quindi guardate di uniformarvi molto al Signore per essere capaci di trasfonderlo in questa irradiazione che potremmo dire figurativa del Signore.

E finalmente la dottrina, l'insegnamento, e poi il segno, il tesoro più prezioso, la vita stessa di Dio di cui siete e sarete canali tanto più efficaci quanto più generosamente vivrete nella grazia della vostra vocazione.

Ci vedremo ancora? Chi lo sa! Ad ogni modo, Noi vi siamo gratissimi di questo incontro e ascriviamo proprio a una grazia del Nostro ministero incontrare dei sacerdoti novelli, dei preti che si consacrano fermamente alla loro vocazione, nelle rispettive famiglie religiose, con i preventivi che i Superiori faranno per l'impiego delle vostre energie, del vostro tempo, del vostro futuro. Ma se non Ci dovessimo più materialmente incontrare, sappiate che il Papa vi è vicino, che Noi vi vogliamo bene; che preghiamo ogni giorno, ogni giorno, direi, ogni ora, per i nostri preti, per i religiosi, per le religiose, per tutti quelli che sono consacrati al Signore. Vi siamo vicini con la Nostra grande benevolenza. Vi ringraziamo del dono che avete fatto di voi stessi alla Chiesa. E adesso paternamente vi benediciamo in pegno e auspicio del continuo aiuto del Signore sul vostro ministero.

LETTERA A UN GIOVANE

(dal Bollettino Salesiano degli Stati Uniti)

Caro John,

tu mi chiedi di dirti qualcosa del sacerdote salesiano. Con piacere. Il prete salesiano è un tipo che incontra con tutti, ma specialmente con i ragazzi. Egli ama le loro anime e desidera farli felici rendendoli buoni.

Lo spirito di Don Bosco che lo pervade è essenzialmente spirito di letizia. Perciò vedrai questo salesiano con ardore giovanile giocare al pallone... Lo vedrai suonare, dirigere un coro, preparare una filodrammatica. Lo vedrai marciare in montagna alla testa dei suoi ragazzi, sorvegliare una colonia marina o semplicemente trattenere in allegra ricreazione ragazzi sprizzanti gioia.

Ma al di sopra di ogni altra attività vedrai questo sacerdote offrire il Sacrificio Eucaristico con edificante raccoglimento e fervore. Lo vedrai confessare lunghe file di vispi ragazzini o di penserosi adolescenti. Lo vedrai affaticato e stanco alla fine di una giornata dare gli ultimi consigli ai ragazzi prima che vadano a riposo. Lo vedresti allora rimanere nella cappella a dire ancora una preghiera per questo o quel ragazzo perchè ammalato o perchè non corrisponde alle sue cure.

Il sacerdote salesiano ama i suoi ragazzi, si dedica tutto a loro e vive per loro. La sua vita è un autentico invito a ogni giovane volitivo e generoso, che sente la voce di Dio che lo chiama a seguirlo...

Ti vedi, un giorno, vestito dei paramenti sacerdotali, tenere nelle tue mani « il calice della salvezza »?

Ti vedi con le mani levate, in atto di benedire papà e mamma, i tuoi familiari e amici?

Ti vedi in confessionale a confortare e assolvere i poveri peccatori, a guidare e sostenere i giovani nelle lotte dell'età difficile?

Essere sacerdote è possedere i poteri di Cristo.

Il sacerdozio è sulla terra la vocazione più grande...

Rifletti e prega.

E, se vuoi, scrivici.

**Ispettorato Centrale
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 TORINO**

Oggi la famiglia si accorge sempre più che l'istruzione dei figli non è solo affare della scuola; essa prende coscienza del proprio diritto-dovere di intervenire, con sempre maggiore consapevolezza, all'interno della vita scolastica: ne scopre la limitatezza e i difetti, ne sollecita, sempre più di continuo, il rinnovamento e l'aggiornamento di strutture e programmi.

A questo han giovato i richiami venuti da istituzioni di alto livello, ecclesiastiche e laiche.

Così la conferenza dei Vescovi tedeschi a Fulda ha elaborato un piano per un incontro a dimensioni regionali, che si terrà in ogni Leander della Germania, sul programma della scuola e della educazione, a cui parteciperanno genitori, insegnanti, delegati di scuole libere e di associazioni giovanili, amministratori, pedagoghi, politici.

L'ultima Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, svoltasi a Catania, annunciava la costituzione di associazioni di genitori per sviluppare in seno alle famiglie la coscienza dei loro diritti e doveri nei confronti della società, con particolare riferimento ai problemi della scuola, del tempo libero, dei mezzi di comunicazione sociale.

L'unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM), per mezzo della sua Presidenza Nazionale, auspica che l'ordinamento scolastico « venga sollecitamente modificato, introducendo in tutte le scuole la presenza dei genitori, entro comitati scuola-famiglia, aventi competenze anche deliberative ».

Il 27 settembre u. s. alcuni senatori hanno presentato al senato un disegno di legge per la istituzione del Comitato scuola-famiglia e del Consiglio degli studenti negli istituti d'istruzione primaria e secondaria. Il disegno di legge risponde in modo costruttivo al diritto della famiglia di entrare istituzionalmente in rapporto con la scuola, come esige un effettivo costume democratico.

La Chiesa, nel Concilio Vaticano II, ha riconosciuto che oggi non è più concepibile una scuola veramente educativa senza la presenza responsabile dei genitori. La famiglia, la società civile e la Chiesa sono educatori sussidiari, perché tutti e tre hanno funzioni di paternità con lo stesso educando. La Dichiarazione conciliare



COLLABORAZIONE TRA SCUOLA
E FAMIGLIA

Essi contestano: ma noi che facciamo per

Davanti al fatto, sempre più vistoso ed erompente, della contestazione scolastica, quanti fra i genitori hanno provato un senso di amarezza, di sorpresa e di confusione. Ma si sono domandati se hanno anch'essi una responsabilità di fronte alla scuola e se l'hanno sempre adempiuta?



sulla educazione cristiana afferma tra l'altro: « Il sacrosanto Sinodo esorta i fedeli..., soprattutto attraverso le associazioni tra genitori, ad aiutare positivamente e costantemente il compito della scuola e in particolare quella educazione morale, che essa deve fornire ».

Recentemente Paolo VI, parlando ai docenti dell'Unione Cattolica Insegnanti Medi (UCIIM) ha sottolineato la necessità del rapporto tra scuola e famiglia per la continuità dell'opera educativa: « La famiglia — ha detto il Papa — avendo come fine la procreazione e l'educazione dei figli, possiede per ciò stesso una priorità di natura, e per conseguenza una priorità di diritto-dovere in campo educativo nei confronti della società. Essa non deve e non può rinunciare a questo diritto. È necessario perciò che, accanto ai docenti e agli alunni, anche le famiglie siano presenti nella Scuola e responsabili dell'orientamento educativo della comunità scolastica. Fino ad oggi, purtroppo, la famiglia in Italia è stata quasi praticamente assente dalla Scuola. Non sempre si è chiesta la collaborazione cosciente dei genitori; e anche quando è stato posto il problema dei rapporti fra le due istituzioni, lo si è impostato più su di un piano di interesse pratico o puramente culturale che di interesse educativo. Noi auspichiamo — ha concluso Paolo VI — che la vostra Unione richiami efficacemente l'attenzione delle famiglie e delle autorità responsabili su questo problema. Che se poi tale scambio di vitali energie potrà avvenire anche sul piano della concezione cristiana della vita, allora i risultati diventeranno di particolare importanza per il bene comune, perché in maniera più interiore e più unitaria si favorirà la formazione dell'uomo, del cittadino e del cristiano ».

Nella scuola salesiana

La scuola salesiana, fondata sulla collaborazione responsabile e aperta tra famiglia, giovani ed educatori, ha visto con piena soddisfazione il definirsi sempre più preciso delle iniziative e degli organismi idonei a giovare alla causa dell'educazione. Per lunga tradizione erano in atto rapporti cordiali tra scuola e genitori. Ora questi hanno preso forma più organizzata nei Consigli dei genitori, che sono stati promossi ovunque e con buoni risultati. Il loro scopo è di

rendere più attiva la presenza dei genitori nell'ambito della scuola, di creare una più stretta collaborazione con gli insegnanti per la miglior conoscenza del figlio-allievo, di collaborare attivamente con la direzione dell'istituto per tutte quelle iniziative che efficacemente contribuiscono a rafforzare la comunità educativa, formata dalle sue tre componenti essenziali (professori, genitori, alunni) e sono più atte a facilitare la soluzione di tutti i problemi educativi, da quelli più strettamente scolastici, a quelli del tempo libero e dell'uso dei mezzi di comunicazione.

In alcuni istituti è stata così viva la partecipazione dei genitori alla azione educativa della scuola che addirittura si è passati dal Consiglio dei genitori alla *Scuola dei genitori*. Questa non ha lo scopo di una integrazione culturale o professionale dei genitori, ma di renderli sempre più idonei a una azione veramente educativa nei confronti dei figli. Ad esempio: quale è l'atteggiamento verso le nuove fonti di educazione: stampa, radio, cinema, TV?

Anzitutto la scuola ha svolto presso ogni famiglia un'opera di ricerca e di inchiesta attraverso un questionario. Si è passati poi a una vera informazione, fatta da esperti, ai genitori, divisi secondo l'età e la classe frequentata dai figli (Scuola media - Biennio - Triennio - Superiore - Corsi professionali). Si è data loro la possibilità di discussione e di aggiornamento, attraverso la biblioteca per i genitori; infine si è giunti a una tavola rotonda, cui parteciparono insieme genitori e alunni. Sì, perché nello stesso tempo anche gli allievi venivano informati, attraverso la scuola o il doposcuola, sullo stesso argomento presentato dai genitori.

Così scuola e famiglia si trovavano nella possibilità di parlare uno stesso linguaggio educativo.

Associazioni di genitori

I genitori che ci leggono, soprattutto se Insegnanti e Cooperatori, devono sentire il bisogno di entrare in queste associazioni e comitati, specialmente per portarvi « quell'anima cristiana » che purtroppo per tanto tempo è stata estromessa dalla scuola italiana.

I problemi educativi, perché siano 9

loro?

tali, vanno sentiti nella loro integrità, quindi anche nel campo spirituale, oltre che in quello strettamente morale e civico. Davanti a una scelta di programmi, nella interpretazione dell'uso dei mezzi di comunicazione di massa e del tempo libero, guai se ne risultassero esclusi i valori dello spirito: la formazione ne scapiterebbe, soprattutto per quei giovani che vengono da una tradizione cristiana integralmente vissuta. Quindi non solo è opportuno, ma addirittura necessario che il genitore si faccia avanti e dimostri fattivamente la sua presenza in questi comitati.

Ora poi che una circolare ministeriale accetta l'assemblea studentesca come mezzo di autoeducazione democratica e di collaborazione con le forze educative, i genitori devono poter partecipare, quali esponenti responsabili, a queste assemblee, sia pure attraverso rappresentanze, perché il fatto educativo, come già abbiamo detto, deve nascere dalla fattiva col-

laborazione di quanti ne hanno diritto: insegnanti, genitori, allievi.

Siccome poi i Comitati Scuola-Famiglia non possono esaurire tutto quanto i genitori devono dare alla scuola, perché esistono fattori così generali che condizionano l'educazione dei figli, sui quali le singole famiglie non possono intervenire, è necessaria una organizzazione a livello nazionale, capace di potersi presentare agli organi centrali preposti alla istruzione (Ministero della P. I., Centri Didattici ecc.) e alla stessa opinione pubblica.

Per questo sono sorte in Italia l'*Associazione Genitori* (A. GE, con sede centrale in Roma, Via Cassiodoro 15), l'*ANSI* (Via Grazioli Lante 78, Roma): esse vogliono investire tutti i campi della istruzione e formazione, ma soprattutto portare nella scuola il proprio contributo, nello sviluppo degli orientamenti pedagogici, dei programmi di insegnamento e d'esame, e dei metodi didattici.

È necessario quindi che i singoli Comitati aderiscano o si colleghino con queste associazioni, perché dall'unione di tante e ben avviate iniziative locali, si possa raggiungere quella vitalità di azione che oggi è necessaria, per garantire alla scuola tutti quei vantaggi di cui ha bisogno l'educazione dei giovani.

A questo proposito la *Carta europea dell'insegnamento* all'articolo sesto scrive: «La Scuola è una comunità nella quale gli alunni imparano a diventare cittadini: essi potranno compiere l'apprendistato della democrazia nella misura in cui essi stessi, gli insegnanti e i genitori, in un clima di autonomia, acquisteranno coscienza delle loro comuni responsabilità». E subito dopo, nell'articolo settimo: «Il contributo dei genitori, in campo educativo, è estremamente importante: pensiamo, quindi, che occorra incoraggiare quanto può favorire i contatti tra insegnanti e famiglie».

«È necessario che, accanto ai docenti e agli alunni, anche le famiglie siano presenti nella Scuola e responsabili dell'orientamento educativo della comunità scolastica». **Paolo VI**



Salutatelo per nome

Il signor Natale Menzio, un arzillo exallievo di Pinerolo ultranovantenne, il 30 gennaio 1961 raccontava: « Ho parlato a tu per tu con Don Bosco soltanto due volte. Ma è stato meraviglioso.

Un mattino del mese di maggio, mentre salivo le scale per portarmi al secondo piano, incontrai Don Bosco. Era la prima volta che mi trovavo di fronte a lui. Mi fissò negli occhi, chiese il mio nome e poi mi salutò con tanto affetto.

Alcuni mesi dopo andò a Roma. Quando ritornò, a Valdocco fu una gran festa. Don Bosco fu costretto a salire al secondo piano e dal balcone salutò tutti lanciando manciate di caramelle. Io quel giorno ero in infermeria ammalato.

Lo rividi il giorno dopo. Appena entrato nell'ampio stanzone dell'infermeria, mi riconobbe subito: "Tu, Menzio, in infermeria?" mi disse. Poi mi salutò con tanta cordialità.

L'indomani ero già guarito, ma avevo nel cuore un grosso interrogativo. Don Bosco mi aveva visto solo una volta e mi aveva riconosciuto. A Valdocco eravamo più di 600 e in quei mesi il Santo aveva incontrato nei suoi viaggi migliaia e migliaia di ragazzi.

Quel mattino aspettai Don Bosco al fondo delle scale. Dovevo sapere ad ogni costo. Mi avvicinai al Santo, mentre scendeva per la Messa, accompagnato da Don Rua, "Don Bosco, come ha fatto ieri a riconoscermi?". Il Santo sorrise. Poi mettendomi la mano sul capo, soggiunse: "I miei figli li conosco dappertutto" ».



Ecco una finezza della carità: *il saluto*. Soprattutto quando vi si può aggiungere *il nome*.

« Ricordatevi — scrisse Dale Carnegie ne "L'arte di farsi degli amici" — che il nome di un individuo è per lui il più gradito e il più importante di tutto il vocabolario ».

Tra la persona e il nome corre un'identificazione misteriosa. Il nome evoca la persona e la rende in certo modo presente col suo io più profondo. Ecco perchè il nome esige lo stesso rispetto che la persona.

Quando un ragazzo si accorge che il suo insegnante o il suo educatore non ha imparato e non conosce il suo nome, prova l'impressione di essere stato dimenticato. Se poi gli storpiano il nome, ne prova un'intima irritazione: soprattutto quando il fatto si ripete.

Che dire allora della mania di affibbiare dei *soprannomi*? Spesso questa mania rivela l'intenzione di diminuire e di umiliare gli altri. È stato notato che il soprannome è quasi sempre l'arma dei deboli che prendono, in tal modo, la loro rivincita in maniera sleale contro quelli da cui dipendono. A ogni modo, è sempre un indice di animo volgare. Più si discende nella scala sociale, e più l'uso dei soprannomi diventa frequente.

Tristezza di chi si sente privo del proprio nome e non è altro che un numero. « Un giorno — scrisse un giovane operaio — andai a vedere un mio amico in un reparto dell'ospedale. Quale fu la mia sorpresa nel sentire che il mio amico degente da tre mesi in quella stessa sala, veniva chiamato col suo numero. So bene che le infermiere non possono ricordare tutti i nomi dei nuovi arrivati, ma quando si è all'ospedale da un dato tempo, la cosa diventa imbarazzante. Un numero è avvilente, non ha personalità: è come una macchina che viene curata e riparata perchè abbia a funzionare meglio. Noi non siamo dei numeri, ma delle persone umane ».

Il ricordare i nomi dei propri dipendenti conferisce a un dirigente, a un capo azienda, a un educatore, un prestigio straordinario. Napoleone provocava l'entusiasmo dei suoi soldati e otteneva da loro i massimi sacrifici grazie all'astuzia con cui si faceva dire i nomi di coloro che egli voleva felicitare e ricompensare per qualche azione di rilievo. Si era costruito la leggenda di conoscere personalmente ciascuno dei suoi numerosissimi soldati. *Il ragazzo è felice di venire chiamato per nome.* Per lui, il suo nome è la cosa più bella che esista. Non storpiategli mai il nome. Volete conquistarlo? Fate come faceva Don Bosco: *salutatelo per nome.*



Esercizi spirituali 1969



PER COOPERATORI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 10-13 agosto

LOMBARDIA

Como - Salesianum: 25-29 giugno
Como - Salesianum: 7-10 settembre

VENETO

Rocce di Garda (Verona): 3-6 agosto
Cison di Valmarino (Treviso): 20-24 agosto
Monterico di Monselice (Padova): 28-31 agosto

LIGURIA

Col di Nava (Imperia), Soggiorno Don Bosco: 26-30 settembre

MARCHE

Loreto - Montereale: 22-26 agosto

LAZIO

Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 22-26 giugno

CAMPANIA

Seiano (Napoli): 15-19 settembre

PUGLIE

Ostuni (Brindisi), Istituto Salesiano: 2-5 luglio

SICILIA

Zafferana (Catania): 1-5 agosto

PER COOPERATRICI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 30 luglio-3 agosto
Muzzano (Vercelli): 8-9 agosto
Muzzano (Vercelli): 1-5 settembre
Saluzzo (Cuneo), Villa Regina M.: 24-28 agosto

LOMBARDIA

Como - Salesianum: 20-23 aprile
Como - Salesianum: 10-14 agosto
Varese - (P. Libertà, 9): 6-10 settembre (anche signorine)
Zoverallo di Verbania, Casa M. Mazzarello: 15-19 settembre (anche signorine)

VENETO

Cesuna Altipiano d'Asiago (Vicenza): 3-7 luglio

LIGURIA

Col di Nava (Imperia), Soggiorno Don Bosco: 26-30 sett.

TOSCANA

Calci (Pisa), Oasi Sacro Cuore: 7-10 agosto

MARCHE

Loreto - Montereale: 27-31 agosto

LAZIO

Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 4-8 luglio
Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 2-6 sett.

SARDEGNA

Cagliari: 15-19 settembre

CAMPANIA

Seiano (Napoli): 21-25 giugno
Seiano (Napoli): 21-24 settembre

PUGLIE

Ostuni (Brindisi), Villa Specchia: 2-5 luglio

CALABRIA

Soverato (Catanzaro): 22-26 settembre
Reggio Cal., Ist. M. Ausiliatrice: 17-21 settembre

SICILIA

Zafferana (Catania): 24-28 aprile
Zafferana (Catania): 29 giugno - 3 luglio

PER CONIUGI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): 14-18 agosto
Muzzano (Vercelli): 19-23 agosto

LOMBARDIA

Como - Salesianum: 9-12 settembre

LIGURIA

Sestri Levante (Genova): 22-26 agosto (ospitalità e assistenza ai bambini)
Sestri Levante (Genova): 21-25 settembre (ospitalità e assistenza ai bambini)

TOSCANA

Calci (Pisa), Oasi S. Cuore: 1-3 agosto

LAZIO

Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 26-30 giugno

CAMPANIA

Seiano (Napoli): 15-19 settembre

BASILICATA

Potenza, Casa S. Cuore: 27-30 agosto

CALABRIA

Cerisano (Cosenza): 27-30 agosto

SICILIA

Zafferana (Catania): 20-24 settembre

PER SACERDOTI

Muzzano (Vercelli): 8-13 settembre
Como, Salesianum: 9-15 novembre
Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 21-27 sett.

PER GIOVANI

1. FIDANZATI

Sestri Levante (Genova), Mad. del Grappa: 24-27 aprile
Soverato (Catanzaro): 27-30 settembre

2. UNIVERSITARI

Col di Nava (Imperia), Soggiorno D. Bosco: 12-16 marzo
Loreto - Montereale: 1-5 settembre

3. SEMPLICEMENTE GIOVANI

Muzzano (Vercelli): 10-13 agosto
Genova-Voltri, Villa Azzurra: 13-16 settembre
Seiano (Napoli): 3-7 agosto (per signorine)

CORSI DI ORIENTAMENTO

PER SIGNORINE

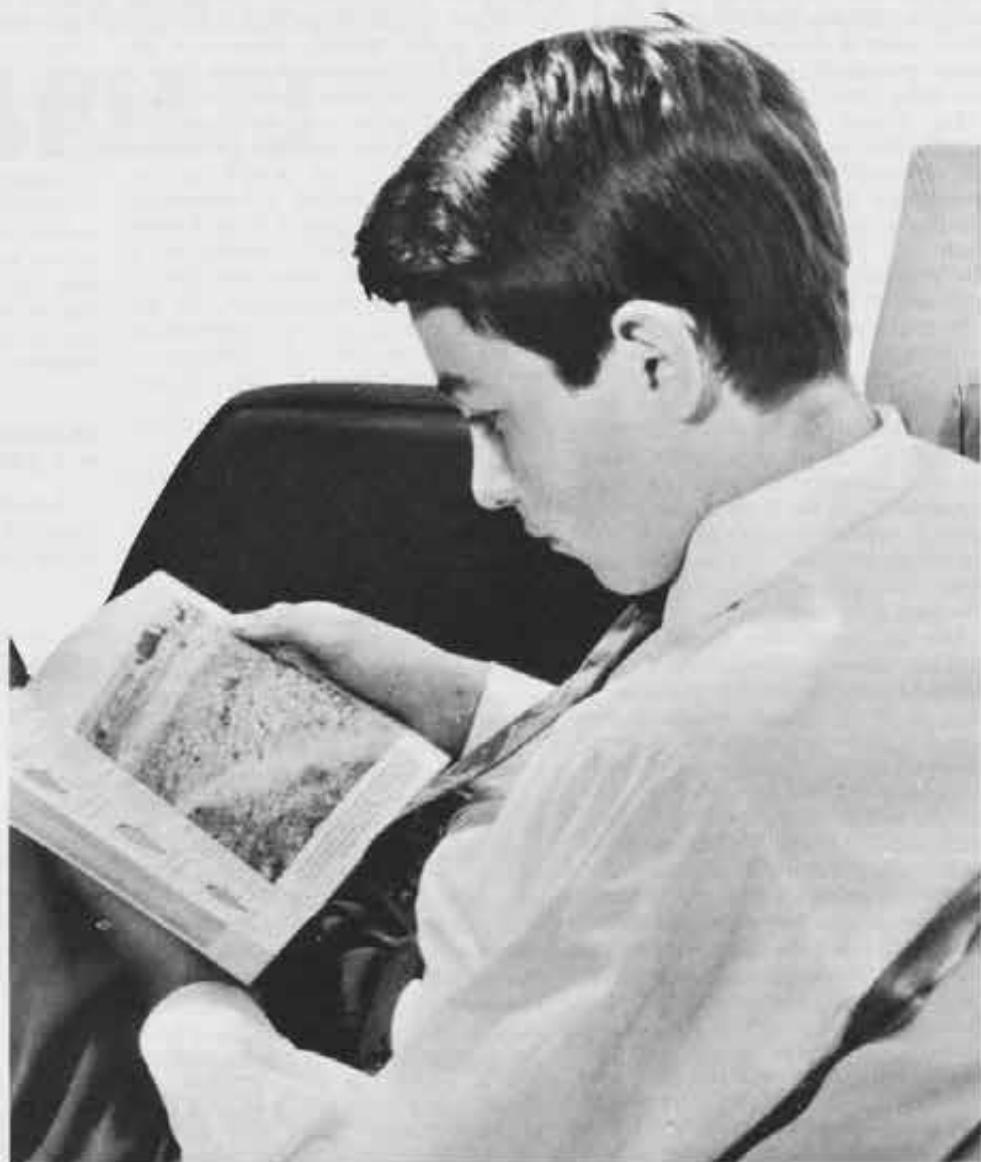
Loreto - Montereale: 17-21 agosto
Albano - Frattocchie (Roma), Oasi Missioni: 1-4 luglio
Cagliari: 10-14 settembre
Zafferana (Catania): 20-24 settembre

PER GIOVANI

Bari: 2-5 aprile

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al "Delegato Cooperatori" della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure di quella più vicina.

SCUOLA DI ORIENTAMENTO ALL'APOSTOLATO



A tempi nuovi, forme nuove di preparazione ai compiti che la vita offre ai giovani. Anche la Chiesa sta adattando le sue istituzioni alla sensibilità dei tempi e apre ai giovani nuove palestre per prepararli a un forte impegno cristiano. Tra le novità sorte in vari luoghi, ha destato interesse e simpatia la « Scuola di Orientamento all'Apostolato »; vogliamo presentarla all'attenzione dei lettori e soprattutto dei Cooperatori, che hanno tra le loro finalità specifiche anche quella di orientare le vocazioni dei Giovani all'Apostolato.

Che cos'è?

È una risposta alle attese del Concilio Vaticano II, che invita gli Istituti Cattolici « a promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica » e a « dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità », in modo che gli alunni « attraverso la pratica di una vita esemplare e apostolica diventino il fermento di salvezza della comunità umana ».

È anche una risposta alle richieste avanzate dal Capitolo Generale XIX

della nostra Congregazione, che suggerisce di « organizzare Scuole di orientamento apostolico per ragazzi che per la loro giovane età, pur non manifestando inclinazione verso la vita religiosa o sacerdotale, ne hanno tuttavia le doti ».

Quindi non è una scuola come altre, pur buone e ottime, aperte a tutti. Non è per ragazzi che vengono iscritti a scuole cattoliche perché si conservino buoni o perché siano aiutati a studiare con maggior impegno, o perché la famiglia non li può accudire.

Non è una scuola per ragazzi già decisi a farsi sacerdoti diocesani: per questi la via da seguire è quella di entrare in un seminario, dove troveranno l'ambiente più adatto per coltivare la loro vocazione; non è neppure una scuola per quelli che sentono chiara la chiamata alla vita religiosa: per questi ci sono gli aspiranti delle varie famiglie religiose.

La Scuola di Orientamento all'Apostolato ha un suo volto e finalità sue caratteristiche. Tra i ragazzi oggi, nonostante i giudizi che sentiamo esprimere in senso contrario, ce ne sono — e più di quanto si crede — che possiedono ottime doti di intelligenza e di animo, sensibili ai grandi e nobili ideali della vita, capaci di generosità e di dedizione verso gli altri. A guardarli negli occhi balena la speranza di un avvenire tutt'altro che chiuso in una egoistica affermazione di sé. Se gli slanci della prima età non saranno soffocati da tristi esperienze, c'è da credere che questi ragazzi sapranno dare un senso di autentica missione alla loro vita ed essere utili alla società in cui saranno chiamati a vivere.

Ma bisogna salvare le risorse che portano con sé come un dono di Dio, svilupparle in un ambiente idoneo in tutta la loro ricchezza, orientarle con sereno rispetto, ma senza timori, verso decisioni ardite e impegnative. Militante laico nel mondo, sacerdote, consacrato a una missione di alto interesse sociale? È impossibile prevedere quale sarà il futuro di un giovane e bisogna rispettarne il segreto; ma è doveroso provvedere perché le disponibilità che Dio ha aperto davanti a una vita umana non vadano perdute.

La Scuola di Orientamento all'Apostolato mira ad assolvere questa responsabilità e parte da un motivo di fiducia nei giovani e dalla coscienza che è necessario coltivare e sviluppare quei germi di una superiore vocazione, qualunque essa sia, che Dio fa sentire a taluni perché si mettano a un più valido servizio degli altri.

La Scuola di Orientamento crea il clima, protegge, offre i mezzi per conoscersi e per sviluppare i richiami quasi istintivi che portano verso il bene, prospetta degli ideali e fa scaturire dal fondo dell'anima quelle energie spirituali che li fanno conquistare, desta l'emulazione e dona la gioia di trovarsi uniti per la causa di Dio.

Noi plaudiamo a queste istituzioni che stanno sorgendo in molti luoghi perché ci pare di ritrovarvi tanti elementi caratteristici della pedagogia di Don Bosco. Egli ha sempre affermato che molti giovani sono dispo-

crare se stessi a Dio in una vita di apostolato laicale, sacerdotale o religioso. Ed è stato di una straordinaria abilità nel creare, soprattutto in taluni suoi istituti, quell'ambiente di spirituale elevazione che faceva scoprire con facilità i segni della chiamata divina a una speciale missione e ne favoriva spontaneamente lo sviluppo.

La Scuola di Orientamento all'Apostolato è dunque una scuola qualificata, non perché accoglie gli alunni più intelligenti, ma perché accetta allievi che per indole e formazione hanno in sé le premesse di un futuro apostolato come laici o anche, se il Signore li chiama, come sacerdoti.

È tuttora un esperimento, ma ha tutte le credenziali per raggiungere le finalità previste dal Concilio e dalla Congregazione, qualora sia realizzata nel vero spirito.

L'allievo, soggetto attivo e responsabile

La Scuola di Orientamento all'Apostolato, mentre promuove con serietà e modernità d'indirizzi le attività propriamente scolastiche, sviluppa con particolare ampiezza i settori formativi e quelli parascolastici che contribuiscono alla formazione integrale dell'alunno: una intensa vita liturgica e associativa con iniziative culturali, artistiche, ricreative e caritative. Essa mira a creare, con la collaborazione di tutta la comunità educativa, un clima gioioso di attivismo e di spontaneità non disgiunta da un forte senso di responsabilità.

Il giovane nella Scuola di Orientamento non è più un soggetto passivo che sta ad ascoltare delle buone esortazioni o a imparare delle nozioni su materie d'insegnamento. Soprattutto per quanto riguarda la sua formazione egli è portato a entusiasmarsi dei grandi ideali della vita, a farsene propagatore presso i suoi compagni, a promuovere tutte quelle iniziative che sviluppano in lui le capacità di un animatore e di un capo. Il giovane diventa così un «attivista» e un responsabile diretto della vita associativa della scuola. Egli è messo a contatto con tutte quelle realtà religiose e sociali che possono destare il suo impulso all'apostolato, sia pure nelle forme consentite alla sua età. Egli si apre all'azione intesa ad aiutare i suoi amici, è guidato alle prime forme di assistenza verso i poveri, vede davanti a sé il grande panorama missionario, sente la gioia di farsi collaboratore dei sacerdoti nello svolgimento del loro ministero.

Don Bosco, per citare sempre l'esempio che ci è caro, ha saputo

suscitare l'amore alle più svariate forme di apostolato in tanti giovani proprio facendoli partecipi attivi e responsabili del suo lavoro: li faceva fare il catechismo, dava loro la responsabilità delle proprie associazioni, li organizzava per l'assistenza dei malati (come avvenne durante il colera del 1854); faceva sentire ai suoi ragazzi la bellezza della grande epopea missionaria, che in quel momento i primi salesiani stavano conducendo in Patagonia. Don Bosco conosceva lo slancio di cui sono capaci i giovani e li sapeva condurre per questa via a una generosa donazione di sé. Egli non ignorava che le prime gioiose esperienze della giovinezza creano quelle tendenze che resteranno per sempre nella vita.

In collaborazione con i genitori e i parroci

A questa opera di formazione sono chiamate a collaborare anche le famiglie che hanno una particolare sen-

La Scuola di Orientamento all'Apostolato prepara i ragazzi a un forte impegno cristiano in un clima di serenità e di gioia non disgiunte da un vivo senso di responsabilità

sibilità alle esigenze della vita cristiana. Esse mandano volentieri i loro figliuoli a queste scuole perchè danno le massime garanzie per una formazione cristiana integrale e per lo sviluppo di una eventuale vocazione a un impegno apostolico.

La collaborazione della famiglia è ritenuta determinante per l'armonica opera di formazione dell'alunno. Al fine di favorire questa collaborazione la Scuola non toglie i ragazzi dal loro ambiente naturale: la famiglia e la parrocchia; li tiene però nella scuola quel tanto di tempo che consente non solo lo svolgimento del lavoro scolastico, ma anche l'attività di gruppo necessaria per formarli alla socialità, alla disponibilità e all'amicizia, premesse indispensabili per l'apostolato.

I genitori sono parte viva della comunità educativa: vengono riuniti periodicamente in assemblee familiari alle quali sono presenti anche gli educatori. In tali assemblee, dopo la lezione di un esperto sopra un tema pedagogico con particolari riferimenti ai principii dell'educazione cristiana

e alle situazioni d'ambiente, tutti possono prendere parte allo scambio di idee che ne segue. Si passa quindi a trattare argomenti che servono a rendere sempre più attiva la collaborazione tra scuola e famiglia. Per una comunità educativa che si propone di orientare a un convinto impegno cristiano, è essenziale che i genitori collaborino favorendo nel ragazzo tutte quelle aperture che matureranno in lui la vocazione all'apostolato.

Di non minore importanza per l'orientamento vocazionale è la collaborazione dei parroci e dei viceparroci. E anche questa non manca; anzi i parroci che conoscono lo spirito da cui sono animate queste scuole, collaborano con entusiasmo. Essi mandano volentieri alle Scuole di Orientamento i loro ragazzi migliori perchè sanno che, se anche non diventeranno sacerdoti, saranno seriamente preparati all'apostolato in parrocchia.

Prima dell'accettazione di un ragazzo a queste scuole i parroci sono sempre interpellati. E anche dopo, la Scuola mantiene frequenti contatti con

loro perchè, come si è detto, il ragazzo rimane inserito nella vita parrocchiale. Anzi tenderà ad essere nella parrocchia elemento sempre più attivo, un vero animatore, con quei fermenti che riceve dalla Scuola.

Le Scuole di Orientamento all'Apostolato sono, in concreto, una istituzione che ubbidisce ad alcune delle urgenze più caratteristiche del nostro tempo: tendono a una integrale qualificazione della vita in senso cristiano, riconoscono la stretta unione, fin dal tempo della prima formazione, delle risorse dei laici e degli ecclesiastici nel tessuto della società, educano a ideali superiori e spirituali, ma senza isolare completamente dai rapporti col mondo. Esse vogliono raccogliere le energie nuove che sono scaturite dal Concilio, educarle in forme più aderenti alla realtà attuale e farne strumento idoneo di rinnovazione nella vita della Chiesa. Ci sono tutte le buone ragioni per augurare un buon successo a questo esperimento che mostra tanta fiducia nella generosità dei nostri giovani.



Torino Festa di San Giovanni Bosco

Quest'anno la festa è stata onorata dalle celebrazioni e dalla parola degli Ecc.mi mons. Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso, e mons. Felicissimo Stefano Tinivella, arcivescovo titolare di Belcastro. Gradita anche una novità che si ripete dallo scorso anno: la Messa delle ore 21 celebrata dal Rettor Maggiore per gli Exallievi, impossibilitati a celebrare la festa lungo il giorno. La celebrazione ha visto moltissimi Exallievi presenti ed è riuscita di grande risonanza spirituale. (Nella foto: un momento della concelebrazione presieduta da mons. Mistrorigo e un'istantanea di mons. Tinivella mentre tiene il panegirico di Don Bosco).

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice guarda al suo domani in prospettive conciliari

Il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice è in pieno svolgimento a Roma, nel nuovo edificio che sarà la sede romana dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze religiose. Prima dell'apertura tutte le Capitolarie fecero un pellegrinaggio impetratorio alla Basilica di S. Maria Maggiore. Il Rettor Maggiore celebrò la santa Messa davanti alla venerata immagine di Maria "Salus Populi Romani" e ricordò che a quel medesimo altare aveva celebrato Don Bosco nella sua prima visita a Roma, per invocare l'aiuto della Vergine sulla Congregazione che aveva in animo di fondare. Il Capitolo, che ha avuto i suoi tempi forti al momento dell'elezione della Superiora Generale nella persona di Madre Ersilia Canta e della sua Vicaria nella persona di Madre Margherita Sobbrero, prosegue ora i suoi lavori portando giorno per giorno in aula gli schemi relativi ai temi affrontati dalle singole Commissioni. (Nella foto: una visione parziale dell'aula capitolare).



Selargius (Cagliari) Musica moderna per la festa di Don Bosco

Ci scrivono dal Centro di Addestramento Professionale di Selargius: «Volevamo che la festa di Don Bosco fosse una festa agile, fresca, veramente giovanile in tutte le sue manifestazioni, soprattutto religiose. Abbiamo voluto sperimentare direttamente le reazioni a una Messa con musica moderna. Volevamo sincerarci se questa espressione musicale fosse veramente capace di esprimere il sentimento interiore di una sincera preghiera a Dio. La compostezza dei suonatori, la serietà con cui giovani e fedeli hanno seguito le esecuzioni, ci hanno convinto che se i giovani sono educati a valorizzare come preghiera la musica che piace a loro, essi ne sono pienamente capaci. La Messa, eseguita con l'autorizzazione dell'Arcivescovo di Cagliari, è riuscita superiore a ogni nostra aspettativa e pensiamo che Don Bosco abbia gioito di una festa celebrata in tal modo in suo onore. Sappiamo che proprio adattando le arie correnti tra il popolo al suo tempo, egli faceva cantare ai suoi giovani le lodi del Signore».

Dibrugarh (Assam - India) Inaugurato il nuovo Seminario e ricostruita la Cattedrale

Dibrugarh è il centro della diocesi di mons. H. D'Rosario, salesiano, che abbraccia anche le colline Naga e lo Stato del Manipur. Recentemente fu visitata dal Pro-Nunzio mons. Caprio, che benedisse il moderno Seminario e la Cattedrale, risorta dallo spaventoso cataclisma del 1951, e che oggi si leva maestosa come segno della perenne giovinezza della Chiesa.



Roma. Mostra C.S.'69 delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Fu voluta dalla Madre Generale Angela Vespa in occasione del Capitolo Generale Speciale per presentare alle Capirolari in una espressiva visione d'insieme, l'attuale vitalità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La Mostra, riuscita per l'unità del pensiero ispiratore e per la moderna e artistica esecuzione, si articola nei tre settori: la Congregazione, il suo personale, il suo sviluppo geografico. Nell'armonica successione di 23 pannelli, presenta gli aspetti della vitalità dell'Istituto, fortemente inserito nella Chiesa: il personale, le ispettorie, le case, le missioni, la beneficenza ecc. Indica graficamente la percentuale delle 52 nazionalità a cui appartengono le Figlie di Maria Ausiliatrice, la comparazione statistica delle 12 principali lingue parlate nell'Istituto e l'estensione geografica del suo sviluppo.



Paterson (USA) Come li han tenuti lontani dall'ozio e dai pericoli della strada

Grazie agli aiuti in denaro, forniti dal ministero del lavoro, i Salesiani di Paterson durante l'estate poterono occuparsi di quasi 160 ragazzi poveri e disagiati, in età dai 14 ai 18 anni. Insegnavano meccanica, fotografia e tipografia, dando uno stipendio adeguato alle ore di lavoro. Così li tenevano lontani dall'ozio e dai pericoli della strada, tramite l'incentivo di un mestiere e il mezzo di procurarsi qualche soldino da portare a casa.



Taranto. Nuova chiesa in onore di San Giovanni Bosco

Il 26 aprile corrente S. E. mons. Motolese, arcivescovo di Taranto, consacrerà solennemente la nuova chiesa di San Giovanni Bosco, aperta al pubblico fin dal 7 dicembre 1968. Dopo anni difficili, è stata portata a termine sotto la spinta continua di mons. Arcivescovo. Di linea semplice ed elegante, la chiesa si direbbe fatta per il colloquio con Dio. Tutto lo sforzo dell'architetto Claudio Adamo è stato quello di portare all'elevazione mistica in modo da orientare subito gli spiriti a « Colui che è ». Nella sua struttura architettonica la chiesa vuole conciliare l'idea trinitaria (frequente l'uso del triangolo equilatero) con il biblico ricordo della tenda di Abramo: vuol essere cioè una sintesi della storia della salvezza, che ebbe in Cristo il suo trionfale epilogo.



CON I PIONIERI DI CRISTO NELL'ARIARI

Nella prefettura apostolica dell'Ariari, una impervia, vastissima zona della Colombia vicino alla capitale, venti propagandisti del Regno di Dio lavorano per la promozione sociale e religiosa di una popolazione dislocata su 35 mila chilometri quadrati

La Colombia, con una superficie di 1 milione e 139.155 chilometri quadrati, è al quarto posto per estensione territoriale fra i paesi dell'America del Sud. È l'unica repubblica sudamericana ad avere le coste bagnate dall'Oceano Atlantico e dall'Oceano Pacifico.

Grattacieli, palazzi di vetro e di acciaio, dighe, *ranchos*, capanne di paglia e baracche su palafitte...: la diversità umana è grande quanto quella geografica. Vi sono infatti almeno tre zone climatiche: *tierras calientes*, *tierras templadas* e *tierras frías*.

La capitale Bogotá conta circa 1 milione e mezzo di abitanti: costruita a 2.600 metri di altezza, ha un clima piuttosto freddo. Quando il cielo è sereno, sembra di vivere in piena estate; e quando piove e il vento piega oltre misura le chiome dei pioppi, è inverno.

La prefettura apostolica dell'Ariari non è lontana dalla capitale. Vi lavorano dal 16 gennaio 1964 i missionari salesiani. Che cosa significa un gruppo di evangelizzatori nella Colombia d'oggi aperta a tutti i venti e a tutti gli influssi? Risponde don Angelo Bianchi, del gruppo dei pionieri di Cristo.

Chi siete e che cosa fate in quella zona così estesa?

La forza viva della Prefettura — risponde don Bianchi — è composta tutta di religiosi e di suore. Laici finora non ce ne sono. Cominciano adesso a lavorare con noi i primi giovanotti preparati dall'« Acción Cultural Popular »: sono le prime leve dell'apostolato dei laici. Quest'anno è entrato in funzione il Centro per la formazione dei primi catechisti scelti fra elementi giovani per orientarli a un lavoro di evangelizzazione e di promozione umana.

Chi siamo è presto detto. C'è il Prefetto Apostolico monsignor Jesús María Coronado, che ha la sua sede a Granada, una cittadina di circa 10.000 abitanti. La parrocchia conta altri 10.000 abitanti sparsi nella vasta estensione periferica. È una cittadina di intenso sviluppo commerciale; la sua stessa posizione la porta a essere così.

Monsignor Coronado è un uomo sulla cinquantina, di una grande esperienza acquistata nella trafila della vita salesiana. Quando gli affidarono la prefettura apostolica non aveva alcuna casa dove sistemare i parroci. Cominciò col procurare

un alloggio per ogni sacerdote parroco. Monsignore puntò subito sui giovani. I giovani sono tutto: sono il domani che noi sogniamo. Monsignore vuol bene ai giovani; costruisce scuole e collegi preparando così i futuri insegnanti e maestri della prefettura apostolica. Come richiede il Concilio, ha programmato il lavoro con una visione aperta ai problemi della regione e sta dando un assessment economico a questa zona, che presto diventerà vicariato apostolico, nonostante i soli cinque anni dalla sua erezione.

Altri paesi con parrocchia sono: *Fuente de Oro* con 2.000 abitanti nel centro e 8.000 sparsi all'orizzonte. *Puerto Lleras* con 3.000 anime e quasi 10.000 lungo il fiume Ariari. Ce ne vogliono delle sgroppate di strada per andarli a trovare tutti. Una parrocchia addirittura immensa è *San Juan de Arama*: 4.000 anime nel nucleo centrale e quasi 20.000 altre anime in un'estensione di 20 mila chilometri quadrati, dove c'è da perdere il fiato e da rompersi le gambe per girare. La parrocchia di *El Castillo* conta 1.500 anime nel centro e più di 10.000 nella zona. *El Dorado* è una parrocchia in via di formazione e conta suppergiù

4.000 abitanti; ma bisogna andarli a cercare. La mia parrocchia è *Canaguaro*. Quante cose avrei da dire!... E c'è anche una quasi parrocchia: *Serrania della Macarena*: due piccoli paeselli a cui si accede solo con l'aereo. In tutte queste parrocchie ci sono varie fattorie che si visitano solo saltuariamente per mancanza di sacerdoti.

La povertà fa stringere il cuore

A quanto pare, l'apostolato parrocchiale vi assorbe interamente. Come si spiega?

C'è da notare che ogni parrocchia ha un'estensione immensa e la gente ci vive rarefatta. Bruciano la foresta e coltivano tutto quello che sembra di maggior utilità. Pensi, per esempio, che nella prefettura apostolica ci sono paesetti (20 in tutto) che contano mille e più abitanti e che vengono visitati solo una o due volte al mese. A me personalmente toccano tre di questi paesetti mezzo abbandonati.

Il grosso problema è la scarsità del clero. È vero che ci aiutano le suore, e guai se mancassero. Ma sono soltanto sette. Sono Figlie di Maria Ausiliatrice.

Finora funzionano due collegi: quello dei Salesiani con 80 giovani (è difficile educare i giovani perché i genitori li occupano nei lavori dei campi) e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice con 300 ragazze delle scuole primarie e secondarie. Dal gennaio di quest'anno funziona la Scuola agricola «La Holanda», un regalo straordinario del popolo Olandese alla regione dell'Ariari.

E Oratori ne avete?

Per ora pochi, per non dire quasi nessuno. Mi dica lei, come è possibile. Alla domenica siamo oberati di lavoro in una maniera eccessiva. Si lavora come negri, ben inteso come negri del Signore: messe, confessioni, battesimi di bimbi che ci vengono portati da distanze immense, prediche, conferenze, un boccone di cibo,



Granada (Colombia). La «cattedrale» e la sede del Prefetto apostolico monsignor Coronado.

e sfacchinare fino a notte fonda. Alla sera mi butto così come posso sul letto, dopo di aver recitato Compieta e dico al Signore: «Pensaci tu, Signore mio. Come faccio a tirare ancora avanti?». Mi addormento subito per svegliarmi al mattino prestissimo per una galoppata di evangelizzazione nelle case della parrocchia e nei campi. Come facciamo a raccogliere i ragazzi? Come è possibile interessarsi dei giovani in queste condizioni? E così molti di essi alla domenica non sanno cosa fare e vivono lontani da Dio e dalla Chiesa.

L'Ariari è molto abitato? è una popolazione fissa o nomade?

La nostra è gente che viene per lavorare. Arrivano qui da un giorno all'altro. Ormai è corsa la voce in tutta la Colombia che la terra dalle nostre parti è fertilissima. Vengono, alcuni fanno soldi, organizzano grandi proprietà e allevamenti di animali. Vita da *cowboy*.

La massa però è povera. È preoccupante il futuro se non lavoriamo molto per elevare il livello di questa povera gente.

Il problema fondamentale credo che sia l'educazione scolastica. La gente è analfabeta, con tutte le conseguenze. D'altronde le difficoltà per la scuola sono enormi: scuole distanti, piogge torrenziali che scrosciano e diluviano per molti giorni dell'anno, dato che il clima è equatoriale, strade fangose che non sono transitabili e nemmeno pedonabili, fiumi e corsi d'acqua che straripano. Senta: ha mai visto lei ragazzi arrivare a scuola con calzoncini da bagno? Io sì e varie volte.

La povertà fa stringere il cuore dalla pena. La maggior parte delle case sono fatte di canne di bambù, di pali e di fango e hanno il tetto di paglia. Nelle case c'è molta umidità e non esistono tramezzi tra cucina e stanze da letto. I materassi sono pochi, di mobili manco parlarne. Dormono ammucchiati come gli zingari. La gente un po' su è quella che ha negozi e bar. La terra, sì, è prodiga, dà tutto; riso, granturco, ba-

nane, yuca, caffè. Ma non ci sono strade e quindi è impossibile smerciare ed esportare.

Nonostante tutte queste difficoltà la popolazione cresce ogni giorno con l'arrivo di nuovi coloni. Lì si stabiliscono ma in condizioni penose: i bimbi crescono nell'analfabetismo, ogni settimana occorre fare un lungo viaggio per andare a comperare l'indispensabile per vivere e lavorare, bisogna disboscare, fare a meno dell'assistenza medica e sgobbare sodo per dissodare la terra. Il colono taglia o brucia la foresta nel pezzo di terra che si è scelto, semina le poche sementi e attende: nel giro di pochi mesi raccoglierà i primi sacchi di granturco o di riso per mangiare o per venderli. In un anno avrà un cospicuo raccolto di banane. Ma ci vuol tempo, ci vuol fatica, ci vuol sudore. L'allevamento del bestiame è finora monopolio di poche famiglie. Si comincia adesso a concedere un prestito ai coloni perchè possano comperarsi alcuni capi di bestiame.

La caccia e la pesca sono confinate nei luoghi in cui l'uomo non è ancora arrivato, perchè dove arriva il colono che ha fame fa strage di tutto pur di mangiare. Si sta organizzando una zona di 11.000 chilometri quadrati a parco nazionale, per salvare il salvabile della ricchissima flora e fauna di questa prefettura.

La zona è religiosamente depressa

È adesso una domanda importante: come va la vita religiosa?

Ahimè: è il punto dolente della nostra terra, il cruccio del nostro cuore. Ma sarò chiaro perchè è tutta qui la ragione della nostra presenza in questa vastissima zona. Abbiamo la preoccupazione delle anime: una preoccupazione logorante e sfiante, direbbe San Paolo, un assillo che non ci dà pace.

« *El pueblo es bueno y profundamente religioso por su naturaleza* » (il popolo è buono e profondamente religioso quasi d'istinto), disse il Santo Padre Paolo VI in un discorso del 1966, in occasione del decennio



Nella zona dell'Ariari domina la povertà. La maggior parte delle case sono fatte di canne di bambù, di fango e di paglia

del CELAM per l'America Latina. È vero. Però è arrivato il virus di una febbre pericolosissima: l'indifferenzismo religioso. Lo si sente serpeggiare dappertutto.

La gente è nella quasi totalità battezzata, ma nient'altro. Il battesimo in molti casi è un documento indispensabile per la vita civile. Pensi che ci succede a volte di trovare della gente che non sa dove rintracciare il suo certificato di battesimo e mi chiede urgentemente di venire battezzata una seconda volta perchè ha bisogno di quel documento.

« *Ci sono aspetti negativi che denotano una debolezza e una mancanza di uomini e di mezzi* », disse il Papa in quel famoso discorso. Ecco un'analisi chiarissima dei nostri guai religiosi. Le persone dai 20 anni in su sono cresciute in diverse parti della Colombia. Arrivate nella selva dell'Ariari, abbandonate a se stesse,

non più sostenute dall'ambiente tradizionale, scivolarono nell'indifferenzismo religioso. È la stessa cosa che succede a molti lavoratori italiani quando emigrano in terra straniera.

Mancano gli uomini e i mezzi. Quando noi missionari discutiamo sull'argomento, ci troviamo tutti d'accordo su questo punto. Mi diceva poco tempo fa don Giulio Santulliana: « Vedo crescere le opere, ma non vedo aumentare gli uomini ». La messe è moltissima, gli operai sono estremamente scarsi. È il grido implorante della nostra America Latina. Parrocchie, collegi, istituti vengono su come enormi corpi senza testa, come mostri. Mancano le teste, mancano cioè gli uomini apostolici, mancano gli operai del Signore.

Sono convinto che molta gente che vive su questa terra fertilissima dell'Ariari dovrà morire senza avere avvicinato un prete.

Di chi la colpa? Non lo so.

Tre grossi pericoli

Situazione esplosiva allora nelle vostre terre, don Angelo?

Esplosiva proprio non direi, ma allarmante sì. Le voglio leggere alcune riflessioni centratissime del Santo Padre in un discorso che io considero ben informato e calibrato. Dice il Papa: « Nel settore strettamente sociale si nota che la massa della popolazione si fa sempre più cosciente delle sue condizioni di vita così precarie e nutre un desiderio di cambiamenti che la soddisfino; qualche volta lo manifesta in forma violenta. Mostra un'impazienza sempre più viva che potrebbe diventare una minaccia alle strutture fondamentali di una società bene organizzata. In questa situazione di inquietudine, tra speranze deluse e speranze non corrisposte, si infiltrano forze che operano pericolosamente e che vengono a rompere l'unità religiosa e morale. Tra queste forze nel campo economico-sociale, la più pericolosa e adescante è il marxismo ateo... Nel campo religioso è presente e attiva una propaganda anticattolica di varia provenienza che genera incertezze e dubbi, semina sfiducia nella Chiesa cattolica, disorienta i buoni ».

Parole chiare, non è vero? Ecco classificate le forze che stanno sgretolando la nostra gente dell'Ariari: il comunismo, il protestantesimo e lo spiritismo.

L'Ariari è zona rossa?

Abbastanza. Il comunismo, col suo solito sistema, si è impadronito delle organizzazioni sindacali. Dove arrivano i compagni, niente da fare: bisogna iscriversi al sindacato rosso. Guai a chi non si iscrive. E il parroco deve muoversi con piedi di piombo.

Ma il protestantesimo come mai è pericoloso con questo clima di conciliazione tra noi e i fratelli separati?

Caro lei, un conto è il protestantesimo a New York e un conto è il protestantesimo nell'Ariari. Da noi



Il Prefetto apostolico mons. Coronado vuol bene ai giovani: per loro costruisce scuole e collegi per preparare i futuri maestri e insegnanti. Qui amministra la Cresima a un gruppo di ragazzi

il protestantesimo fa proselitismo ad oltranza, con mezzi spregiudicati. Ogni persona contagiata dal virus protestante, diventa sempre a sua volta un fanatico nel professare la sua fede e nel conquistare altre persone. Io mi accorgo subito se ho da fare con protestanti: mi chiamano col titolo di dottore e non con quello di padre. Le relazioni sono cordiali ma sempre guardinghe.

I protestanti da noi appartengono in massima parte a due sette molto aggressive e non propriamente animate da spirito ecumenico: gli Avventisti del settimo giorno e i Pentecostali. Dove arrivano, dilagano a macchia d'olio. I nostri fedeli hanno punta o poca istruzione religiosa; e noi d'altra parte non li possiamo seguire, data l'immensa estensione

del territorio. Si figuri che noi siamo tredici preti per un territorio grande come le Tre Venezie. I cattolici si limitano a rispondere che credono in Dio e nella Madonna; ma i protestanti li assediano e li tempestano di obiezioni fino a scuotere la loro fede molto superficiale. Noi non possiamo abbandonarli alle conseguenze della loro ignoranza.

Nella parrocchia di El Castillo, dove svolsi il mio ministero pastorale per tre mesi, notai fatti curiosi a riguardo dei fratelli separati pentecostali. Anch'essi conoscono molto poco della loro setta e del loro credo religioso; ma a differenza dei cattolici sono attivi e intraprendenti: si limitano a citare alcuni passi della Bibbia che conoscono, come le guardie rosse cinesi le massime di Mao.

Ma se si chiede di spiegare il messaggio di Dio all'uomo o il piano della salvezza, diventano muti come pesci. Non sanno più niente. Mi danno l'impressione che siano stati drogati di parole. Pensi che molti pentecostali mi venivano a chiedere che io celebrassi il loro matrimonio. Negano i sacramenti e me li vengono a domandare. C'era da spazientire anche Giobbe.

Intanto, come dice il Papa, questi cunei di protestantesimo spaccano o incrinano la compattezza religiosa. Conosco molte persone che dal protestantesimo in poco tempo piombarono nell'indifferentismo religioso.

E lo spiritismo?

È un fenomeno molto strano. È bastato un solo uomo, uno spagnolo emigrato nel Venezuela, per dar vita allo spiritismo denominato "Luce e Verità". Lo spiritismo nega Dio; è zeppo di errori grossolani e antiscientifici. Anche lo spiritismo è aggressivo. In una zona che conosco molto bene ho dovuto smettere di mandare la maestra di religione a fare scuola perché i ragazzi di quel paese conquistato allo spiritismo le bruciavano i catechismi e la offendevano con volgarità e villanie.

Ecco i risultati della mancanza di apostoli e di mezzi nell'Ariari.

Cosa hanno intenzione di fare i salesiani in quelle terre?

In questi primi anni di vita pastorale il nostro lavoro ha avuto uno scopo preciso: evangelizzare, intensificare la vita sacramentale, dare un aspetto nuovo alla Chiesa in questa prefettura dell'Ariari. Quando arrivammo, le parrocchie erano due, oggi sono dieci. Lo sforzo in cui siamo impegnati è di svolgere una grande missione evangelizzatrice. Vogliamo riorganizzare su basi più solide le nostre parrocchie, chiamare i laici al nostro fianco nel lavoro per il Regno di Dio. Due anni fa Monsignore si privò di due suoi sacerdoti, nonostante il pochissimo personale di cui disponeva, e li mandò a specializzarsi in pastorale rurale e in cate-

chesi. I due sacerdoti sono don Jorge Barragan e chi scrive. Da poco tempo don Elias Jordán ha terminato un corso di specializzazione liturgica.

La pastorale catechetica dà i suoi primi frutti con la creazione di un centro che servirà a preparare i futuri catechisti. La pastorale liturgica si sta ben avviando. Occorre però guarire i coloni dalla malattia dell'analfabetismo. In questo ci aiutano le scuole radiofoniche o scuole per radio, una tipica organizzazione della Chiesa Colombiana che sta dando buoni risultati. Ma ci vuole pazienza: lo capisco molto bene.

Un'ultima domanda, don Angelo. È una domanda un po' curiosa: con tutte queste difficoltà, lei pensa che la popolazione vi seguirà? Riuscirete a darle un volto cristiano?

Perché no? Questi primi anni di lavoro sono serviti a dissodare un po' la terra, cioè sono serviti a creare un ambiente favorevole. Molta gente ha incontrato il prete; tante persone si sono avvicinate alla Chiesa; sono caduti pregiudizi che parevano invincibili. Adesso dobbiamo iniziare il lavoro di evangelizzazione e condurlo in profondità, per creare una società civile e religiosa secondo i principi e gli orientamenti conciliari.

In questi primi anni ci sono state di insostituibile aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice: col loro tatto delicato hanno creato attorno a noi un clima propizio. In Colombia la suora è molto amata e rispettata.

La Madonna Ausiliatrice, Madre della Chiesa, ci ha protetto sempre: nessuno di noi lo potrà mai dimenticare. Ora chiediamo alla Madonna che ci mandi santi sacerdoti dall'Europa. Sacerdoti che possano ripetere le parole che Gesù lesse nella sinagoga di Nazaret, dal libro del profeta Isaia:

*Lo Spirito del Signore è su di me,
poiché mi ha consacrato con l'unzione.
Mi ha inviato a portare il Lieto Messaggio ai poveri,
ad annunciare ai prigionieri la liberazione,
ai ciechi il ricupero della vista,
a rendere la libertà agli oppressi,
a proclamare un anno di grazia del Signore.*



Don Angelo Bianchi in viaggio per visitare i fedeli sperduti nelle fattorie della missione



Nella Missione del Mato Grosso (Prelatura di Registro do Araguaia) le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 55. Nessuno ne parla, quasi nessuno ne conosce il nome; eppure hanno lasciato tutto per vivere nell'oblio di sé, nell'estrema povertà e in un lavoro faticoso di 12 ore al giorno, senza ferie, senza retribuzione, solo per amore di Gesù e dei fratelli più diseredati di questo mondo: i miserabili indi pellirosse, gli avventurieri cercatori d'oro, i poveri contadini sfruttati.

Dio le conosce, Dio le ama e Dio le aspetta per dar loro la ricompensa promessa: « Venite, benedetti dal Padre mio, a possedere il Regno dei cieli ». Per intanto dà loro la gioia, una gioia tale che il mondo non potrà mai comprendere.

Sono appena 55 e hanno la cura di 3 Colonie di indigeni (donne, ragazze e bimbi: dispensario, cucina, lavanderia, cappella) e di diversi Oratori, di una Scuola Media superiore e di una Scuola Magistrale, di 8 Ester-nati con scuole elementari, di un Gruppo di Scuole Governative, del Catechismo nelle Scuole Statali, ecc.

Tra di loro e tra le loro consorelle dell'Ispettorìa salesiana del Mato Grosso, alla quale appartiene la Missione, che festeggerà l'anno venturo le sue nozze

di diamante, io voglio spigolare qualche fiore profumato, riservandomi di tracciare in un libro di prossima pubblicazione la documentazione commovente dei loro lavori e dei loro successi.

Settantacinque anni fa

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, destinate al Mato Grosso, si imbarcano a Montevideo, Uruguay, il 15 marzo 1895 e arrivano a Cuiabá il 10 aprile, dopo 25 giorni di viaggio e circa 4000 chilometri di navigazione fluviale.

Il battello? È un vaporetto con caldaia a legna. Spesso si ferma, la ciurma scende a terra, fa volteggiare l'accetta, abbatte alberi secchi, li scorteccia, carica la caldaia e riparte. Nessuna comodità: niente cabina, niente lavandini, niente letti. Si dorme sul tavolato oppure si sospendono le amache in qualche angolino, le une sulle altre. La lista delle vivande è sempre la stessa: riso, fagioli, farina di manioca, pesci, qualche volta banane. Da bere: l'acqua non troppo pulita del fiume. Occorre aggiungere un calore soffocante e giorno e notte l'assalto incessante delle zanzare e delle pulci.



DOVE OSANO LE SUORE C'ERA UNA VOLTA IL WEST DEL BRASILE

Qualche spigolatura di eroismo nella storia missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mato Grosso
Avventure nella foresta
Vicende romanzesche sotto le raffiche delle pallottole
Alzati e cammina.

Avvenimento fuori programma: a una sosta, un uomo si tuffa in acqua e viene afferrato da un coccodrillo.

Arrivate il 10 aprile, il giorno quindici le suore assumono la direzione dell'Asilo Santa Rita, abbandonato dalle Suore di San Vincenzo de' Paoli, richiamate dalle loro superiori. L'amministrazione è delle più semplici: i soldi della pensione e della retta di 17 ragazze dell'alta società devono far vivere le suore e 23 orfanelle completamente gratuite. Sfortunatamente è il tempo delle vacanze, la cassa è vuota, il vitto nerisente. Non c'è pericolo di perdere la linea: si riducono a mangiare radici di manioca.

Nella foresta

Il 20 maggio dello stesso anno, tre delle sei suore dell'Asilo s'imbarcano sul Rio San Lorenzo per assumere con i Salesiani la direzione della Colonia di indi Bororo, fondata alcuni anni prima dal governo. Sono così povere che il viaggio viene pagato da una sottoscrizione popolare. Al loro arrivo 500 indi, uomini e donne, in stato primitivo, vengono a guardarle con curiosità.

Devono, per prima cosa, riparare la loro abitazione da lungo tempo abbandonata. Il tetto di paglia, marcio, lascia passare il sole e la pioggia. Il pavimento di terra battuta e le pareti di fango sono il rifugio di topi, di piattole e di formiche. Le porte e le finestre sono degli enormi buchi.

E poi bisogna occuparsi degli indi; fare da mamma, da medico, da infermiera, da catechista, da assistente sociale a quei diseredati. In poco tempo, grazie alla loro pazienza, alla loro bontà, all'efficacia delle cure date ai malati, conquistano il cuore di tutta quella povera gente di cui nessuno finora si era preso cura. Lo si vide quando suor Giuseppina Bustamonte cadde nel fiume. Alle sue grida accorse un bororo, si tuffò senza esitare e salvò la poveretta che la corrente stava trascinando nei gorghi.

Sotto le pallottole

Ben presto si presentano delle signorine delle migliori famiglie della capitale. Vogliono condividere la povertà di Gesù e consacrare la loro vita al servizio degli altri, specialmente dei più poveri. Nel frattempo

le suore avevano fondato una nuova casa a *Coxipò da Ponte*, a 6 chilometri da Cuiabá, con scuola elementare, oratorio, catechismo, in una povertà molto vicina alla miseria. Lì si apre il noviziato. Le prime generazioni di novizie sono di ottimo ceppo. Nessuna di loro defeziona.

Il tempo passa. Scoppia una rivoluzione. Si combatte a Coxipò. Il fiume divide gli avversari. La casa delle suore è sulla linea del fronte. Fin dai primi giorni vi installano un ospedaletto da campo, e si trasformano, esse e le loro ragazze, in infermiere. Due salesiani, don Valerio e don Pappalardo, vengono ad aiutarle e a prender cura delle anime e del morale dei feriti. Il cannone tuona, le pallottole e le granate s'incrociano fischando al di sopra della casa. Un giorno, verso mezzogiorno, una granata esplose e fa volare a pezzi il tetto e una delle pareti della cucina. Una ragazza, parente del generale che comanda le forze governative, è uccisa sul colpo. « Non c'è più grande amore che dare la propria vita per gli altri ». Quella ragazza era venuta a farsi suora per i poveri, ma Dio la chiama in cielo. A sera la seppelliscono con gli onori militari. L'ospedaletto continua a funzionare sino alla fine delle ostilità.

Dammi anime, o Signore

Nell'est del Mato Grosso, tra i fiumi Araguaia e Mortes, i Bororo e i civilizzati si massacrano senza pietà. L'inizio scatta quando un bianco criminale avvelena una trentina di indigeni. I Bororo si vendicano. Accerchiano le *fazendas*. Massacrano senza misericordia, senza riguardo a sesso o a età. I civilizzati occupano un villaggio bororo e fucilano uomini, donne e bambini. Perfino una mamma che fugge col suo neonato in braccio viene abbattuta. E siccome il neonato strilla, un assassino lo spacca in due con un colpo di coltellaccio.

Ecco allora che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si muovono per insegnare ai belligeranti la grande legge di Gesù: « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati ».

Abbandonano Cuiabá il 16 dicembre 1901 in piena stagione di piogge; 31 giorni di cammino, in groppa ai muli. Il sole brucia; la pioggia staffila con tale furore che talvolta i muli fanno un brusco dietrofront. I lampi e i tuoni fanno saltare i nervi. Non c'è strada, solo una semplice pista. I fiumi straripano e non ci sono ponti. Dormono all'aperto o sotto la tenda, disturbati dai mille rumori della foresta: ruggiti di belve, gridi di uccelli notturni e punture di zanzare; 31 giorni di marcia che trasformano Natale, Capodanno ed Epifania in una *via crucis*.

Arrivati al posto prescelto, si inginocchiano, baciano la terra e consacrano la nuova fondazione al Sacro Cuore di Gesù. Poi, vivono i terribili mesi dell'inizio. Soli, a 400 chilometri dalla città più vicina, devono costruire. Il materiale non manca nella foresta. Ma gli attrezzi? Eccoli: la zappa, la vanga, l'accetta, il coltellaccio e soprattutto il coraggio del missionario.

Il peggio è l'attesa. Gli indigeni si nascondono. All'angoscia di chi con cuore apostolico aspetta di prendere contatto con loro si aggiunge l'inquietudine dell'av-

venire. I viveri mancano. La malattia indebolisce. Il vento che soffia tra gli alberi sembra il sibilo di una freccia.

In realtà gli indigeni li accerchiano e li spiano giorno e notte. Fra di loro si formano due partiti. Gli uni vogliono uccidere quelli che essi considerano come dei maledetti civilizzati e nemici detestati. Ma il *Major* (il grande cacico), sostenuto da un numero importante di bororo, vi si oppone. Avevano notato (come essi stessi raccontarono in seguito) che quei civilizzati erano diversi dagli altri perché, pur vivendo insieme, uomini e donne, mostravano un reciproco e perfetto riserbo.

Le settimane e i mesi passano. Un giorno, un gruppetto di Bororo si presenta senz'armi. Vengono accolti come amici, come fratelli. Gesù ha ben detto: « Tutto ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli è a me che l'avrete fatto ». Un quadro della Madonna impressiona talmente il *Major*, che non aveva mai visto alcun dipinto, da sentire una voce interiore dirgli:

Queste mamme Xavante hanno trovato nelle Figlie di Maria Ausiliatrice altrettante mamme che integrano per i loro bambini la loro deficiente opera materna



« Costoro sono i miei figli, non fargli del male ». Se ne vanno e promettono di ritornare. Un mese dopo, ritornano un po' più numerosi; poi una terza volta con donne e bambini. La Colonia del Sacro Cuore comincia a vivere. Oggi è più viva che mai. Di lì sciamarono diverse migrazioni: l'Immacolata, Araçy, oggi morte; Sangradouro, San Marco, in piena attività.

Una notte con le pantere

Un giorno, la direttrice della Colonia dell'Immacolata, suor Maddalena Tramonti, si reca al Sacro Cuore per trattare alcune cose. L'accompagnano due ragazze e un bororo. Nell'andata tutto fila liscio. Nel ritorno, la suora che cavalca un cavallo preso a prestito, chiude la marcia. A un certo momento senza dir nulla si ferma, scende da cavallo e si dimentica di attaccarlo. L'animale, vistosi libero, riparte al galoppo per la Colonia del Sacro Cuore. Suor Maddalena gli corre dietro per

raggiungerlo. Subito spossata, si siede su un tronco d'albero, prega, riflette e ritorna sui suoi passi. Numerose piste di animali selvaggi si incrociano. La suora sbaglia e avanza sempre più in una direzione falsa. Arriva la notte... che fare? Affamata, sfinita, si arrampica su di un albero e si corica su un ramo. Impossibile dormire: gridi e voli di uccelli notturni, galoppate di tapiri, corse sfrenate, rantoli di agonia di bestie sgozzate e poi... com'è possibile passare la notte su un ramo?

Spunta l'alba. Discende, si sdraia un'ora o due per riposarsi, e poi riparte verso la direzione sbagliata. In preda alla fame, alla sete, alla fatica, all'emicrania, alla paura, si trascina, incespica nelle radici, talvolta cade lunga distesa per terra. Arriva la notte; uno spiazzo; faticosamente monta su un albero per un'altra notte bianca. Sta addormentandosi quando un rumore insolito le fa aprire gli occhi. Spavento! Due pantere giocano al chiaro di luna. Le ore passano. Per due volte una di quelle helve rizzandosi affila gli unghioni all'albero che ospita la suora. In un'agonia di terrore, essa assiste a quel terribile spettacolo.

All'aurora le belve si rintanano. La povera suora si lascia cadere e sviene. Due ore dopo i Bororo, che sono i James Bond della giungla, la scoprono in delirio. Ci vollero parecchie ore perchè si rimettesse.

Fuga davanti agli assassini

Degne di un film le avventure di Madre Marta Ceruti. L'inizio ha luogo nel Noviziato Salesiano di Palmeiras, a quasi 100 chilometri da Cuiabá. Una domenica mattina, i banditi invadono la casa dei Salesiani e li imprigionano; alcune ore dopo, fucilano il direttore don Giuseppe Thannhuber, poi si ubriacano di rum bianco. Un geometra, Arlindo Sampaio Jorge che nonostante le sue rimostranze e le sue suppliche non ha potuto impedire il delitto, consiglia di nascosto la direttrice suor Marta di fuggire, al tramonto del sole, con le suore e le interne, per evitare il peggio. Evadono in silenzio nella notte che si fa cupa e si nascondono tra i cespugli della giungla. Le stelle le guidano: le nove, le dieci... salve? Non ancora. Un clamore confuso di voci avvinazzate si avvicina. Gli assassini sono sulle loro tracce. Di colpo abbandonano la pista e si appiattano tra le alte erbe. Osano appena respirare. Gli inseguitori le sfiorano senza vederle, si allontanano e subito, scoraggiati, ritornano indietro. Finalmente, in piedi e avanti. Verso le tre del mattino, morte di stanchezza e sperdute, scorgono una piantagione. « Ma è la casa mia », grida un'interna. Era vero: a 100 metri, nel giorno che spunta, ecco una casa. Questa volta sono salve.

La rivoluzione di Prestes, il futuro leader dei comunisti del Brasile, trova suor Marta direttrice della Colonia indigena di Sangradouro. I *revoldosos*, battuti dalle truppe governative, si dirigono seminando il terrore verso la Bolivia, dove troveranno asilo. Li segnalano a pochi chilometri da Sangradouro. Bisogna fuggire presto e nascondersi nella foresta del Fiume della Morte. La fuga è precipitosa e si dimenticano i viveri. Si può immaginare ciò che fu per suor Marta e le sue consorelle quella settimana in piena foresta



con un centinaio di donne, di ragazze e di bimbe da assicurare, disciplinare, organizzare. Si adattano a mangiare frutti selvatici; le radici e le erbe commestibili sono rare. Impossibile accamparsi stabilmente. Avanti, sempre più lontano.

Al ritorno, che desolazione! Sono passati i lanzichenecchi: tutto distrutto, spaccato, macchiato. Nemmeno la cappella risparmiata. Le provviste di viveri? Volatilizzate.

Avventure nella giungla

Mentre è direttrice di Registro do Araguaia, sede della Prelatura, suor Marta è invitata da un parroco a recarsi a Barra do Garças. La località è ancora un grosso villaggio di cercatori di diamanti. Si tratta di preparare, prima della festa annuale, i fanciulli alla prima comunione e i fidanzati a ricevere degnamente il sacramento del matrimonio. Suor Marta accetta e parte a cavallo in compagnia di suor Maria de Abreu. Una pista di un centinaio di chilometri separa i due agglomerati. Tutto procede bene. È quasi mezzogiorno quando il suo cavallo, impaurito da un serpente, fa uno scarto laterale e la disarciona. Impossibile rialzarsi. Suor Maria de Abreu constata una frattura del femore. Trascina, come può, la direttrice all'ombra e va alla ricerca di soccorsi. Nel cielo limpido volteggiano gli avvoltoi. Il tempo passa. Il sole tramonta. Soprraggiunge la notte. Suor Maria ritorna con una decina d'uomini. Sono le 9 di sera. Una lettiga o una barella, si fa presto a costruirla. Vi si adagia l'ammalata e si riparte. Nonostante tutte le attenzioni dei barellieri, quante scosse e quante sofferenze! Arrivano a destinazione tra le una e le due del mattino. La direttrice viene messa a letto. Ma non c'è alcun medico. Il più vicino dottore è a 400 chilometri. Per chi ha fiducia in Dio, nessun problema. Lentamente, ma sicuramente suor Marta si ristabilisce, si alza, cammina, lascia il bastone e rimonta a cavallo. Nessuna conseguenza dell'incidente.

Sorvolo su altre avventure ugualmente drammatiche. Passano gli anni e suor Marta diventa Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mato Grosso. Il suo Ispettorato è fecondo di grandi opere: Madre Marta Cerruti è ricordatissima per la sua bontà. Governa a base di dialogo, di amicizia, di mille delicatezze, di sacrifici. Per citare un fatto che la ritrae nella sua interezza: deve subire un intervento chirurgico. Che fa? Sceglie Campo Grande dove ci sono dei buoni medici, ma difettano le attrezzature e le medicine appropriate. E pensare che lei mandava qualsiasi sua suora a curarsi e a farsi operare a San Paolo perchè non avesse a mancare di nulla.

In una visita da Ispettrice alle Colonie indigene approfitta di un aerotaxi per recarsi da una Colonia all'altra. Per mancanza di visibilità, il pilota atterra in una palude: l'aereo si capovolge. Madre Ispettrice si schiaccia il naso e rimane ferita alle guance. Un altro passeggero e il pilota escono indenni. Il pilota li lascia per andare alla ricerca di soccorsi. Ritorna 40 ore dopo. La situazione è critica. Unico medicinale, la benzina del motore. Niente da mangiare. Mentre Madre Ispettrice sonnecchia, una mosca, la *tarejera*, depone le uova

sulle sue piaghe aperte. Dopo alcune ore, dei vermicciattoli che rapidamente si ingrossano, formicolano nelle sue piaghe.

Due giorni dopo, un aereo li sorvola e lascia cadere un sacchetto di arance. Verso mezzogiorno arriva un gruppo d'uomini. Aprono una pista sul terreno asciutto per permettere l'atterraggio di un piccolo aereo che dovrà trasportare la Madre. L'aereo arriva e si posa dolcemente. Madre Ispettrice prende posto accanto al pilota, puntano su Sangradouro dove l'attendono, inviati dal governo del Mato Grosso, un successivo aereo e due medici. Disgraziatamente è solo un sogno, perchè la pista è troppo corta e l'aereo che li trasporta va a sbattere contro i rami di un albero, cade e si spiaccica a terra. La Madre e il pilota se la cavano con una grande paura. Allora issano la Madre su un mulo. Un uomo davanti tiene la cavezza, altri due le stanno a fianco per impedirle eventualmente di cadere.

Alzati e cammina

Ed ecco una storia un po' meno triste che cominciò nel dolore e si chiuse nella gioia. Un giorno suor Bianca Bozza, direttrice di Sangradouro, si mette a letto, paralizzata dalla cintola in giù. Suo fratello, diacono, soffre in Italia della stessa malattia, ormai da parecchi anni. Neanche pensare di trasportarla in un ospedale: le distanze, il cattivo stato delle piste, la mancanza assoluta di un mezzo di trasporto adeguato non lo permettono. Rimane nel suo letto. E vi rimane per 7 anni e 5 mesi.

Finalmente le viene l'idea di riprendere la sua attività. Con una fede profonda, con quella fede che secondo la parola di Gesù è capace di smuovere le montagne e col permesso di Madre Ispettrice, suor Bianca domanda al Signore, per intercessione di Don Bosco non ancora beatificato, la grazia della guarigione, promettendo contemporaneamente di lavorare nelle Missioni finchè le forze gliel'avessero permesso.

La comunità si unisce a lei nella novena. I giorni passano senza il minimo accenno di guarigione. Arriva il nono e ultimo giorno della novena; ancora niente. A mezzogiorno le suore sono in refettorio e suor Bianca nel suo letto. Improvvisamente si sente guarita, si alza, si veste, esce di camera, avanza nel corridoio. In quel momento arriva dalla cucina una suora con una quantiera carica di pietanze e di piatti. Al vedere suor Bianca si spaventa, lascia cadere la quantiera, strilla di paura pensando di vedere un fantasma. Le suore che sono in refettorio si precipitano nel corridoio e restano di stucco. Bisogna arrendersi all'evidenza: suor Bianca è guarita, completamente guarita. Per più di 20 anni continuerà ancora a lavorare nella missione come direttrice di case importanti. Morirà, alla fine, di vecchiaia.

Perchè tante sofferenze in queste anime di elezione, consacrate interamente al servizio del Signore? È Gesù che le vuole associare alla sua opera di redenzione, e non c'è redenzione senza la croce. Questo spiega la conversione dei Bororo, dei Xavante; e questo spiega perchè la Chiesa penetra tra i cercatori di diamanti.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



EVITA DI ENTRARE IN OSPEDALE

Da otto anni soffrivo di una sciatica tormentosa e avrei dovuto essere ricoverata in ospedale. Feci allora la promessa di inviare un'offerta per il culto di Maria Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio se il dolore fosse scomparso senza bisogno di entrare nell'ospedale. Maria Ausiliatrice ascoltò la mia supplica. Riconoscente, prego che si pubblichi questa grazia sul Bollettino.

Gestosa da Lomba

ARMINDA DA GRAÇA GARCIA

AL NONO GIORNO APPRENDE LA GRANDE NOTIZIA

Da circa un mese mio marito era ricoverato all'ospedale per una forma di eczema che non guariva mai. Dopo vari esami parlai col Primario e con grande dolore appresi una cattiva notizia: dalla diagnosi risultava una malattia rarissima ma grave. Angosciata, mi rivolsi con fede a Maria Ausiliatrice, a tutti i Santi e in modo particolare a Don Filippo Rinaldi. Incominciai la novena consigliata da Don Bosco e pregai con tutto il cuore insieme con altre persone. Alla fine della novena ebbi la grande notizia: mio marito era fuori di pericolo e presto sarebbe tornato a casa.

Vorrei che questa grazia fosse pubblicata sul Bollettino in modo che tutti sappiano quanto è grande la Provvidenza per quelli che confidano in Lei.

Sesto San Giovanni (Milano)

C. B.

SALVANO LA MAMMA E QUATTRO FAMILIARI

Un improvviso malessere aveva colpito la mamma. Il medico, accorso urgentemente al suo capezzale, dopo le prime cure del caso, ordinò il ricovero in ospedale. Dagli esami medici vennero riscontrati: diabete scompensato, forte aumento di glicemia e iperazotemia, collasso cardiaco, stato ipertensivo, disfunzione di un rene.

Data la gravità si temette che fosse giunta ormai la fine e fu amministrata anche l'Unzione degli infermi. Tutta la fiducia e la speranza fu messa allora in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco. La reliquia di Don Bosco applicata alla mamma e il Rosario quotidiano, recitato da tutti i familiari, cambiarono la situazione come per incanto. «Solo un miracolo la salverà», dicevano i medici curanti. E av-

venne il miracolo. La mamma è tornata a casa con i suoi 83 anni.

Ma anche noi familiari fummo visibilmente protetti. Alla vigilia di Natale, dopo aver presentato fervidi voti per una pronta guarigione alla mamma ancora degente, nell'uscire dall'ospedale, la nostra macchina, con a bordo quattro familiari, compreso il sottoscritto, si scontrò con un'altra proveniente in senso opposto. Tutto si risolse con molto spavento e tutti rimanemmo illesi. Ci parve un sogno e toccammo con mano l'assistenza della Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco.

Campobasso

EMILIO GIANNANTONIO

ERANO SEDICI ANNI CHE UN MALE LE RENDEVA INSOPPORTABILE LA VITA

Un male misterioso mi rendeva penosa e persino insopportabile la vita. Non mi giovavano le medicine e i dottori. Quattro volte fui operata, ma sempre ricadevo nel mio stato doloroso. Un giorno mi decisi di affidarmi a Maria Ausiliatrice, con la promessa di pubblicare la grazia sul Bollettino Salesiano. Oggi posso attestare che sono già trascorsi due anni e il male che tanto mi aveva fatto soffrire durante lunghi 16 anni, non è più tornato. Di questa grande grazia mi sento debitrice a Maria Ausiliatrice.

Santa Domingo (Rep. Dominicana)

MERCEDES R. DE VALDEZ

«IL MIO GRIDO DI MAMMA È GIUNTO IN CIELO»

Sono una vecchia Cooperatrice salesiana e ho sempre avuto fede nella protezione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco. Quattro mesi or sono si ammalò gravemente una mia figlia con altissima febbre. Il dottore che la curava giornalmente, non vedendo nessun miglioramento, diede ordine di ricoverarla in ospedale. Si trattava di abbandonare i figli bisognosi della mamma. Allora io l'ho messa nelle mani di Maria Ausiliatrice dicendole che pensasse a guarirla lei e a non lasciarla andare fuori di casa per non abbandonare marito e figliuoli. Il mio grido di mamma è giunto in cielo e Maria Ausiliatrice mi ha ascoltata: mia figlia è rimasta in casa, è subito migliorata e dopo pochi giorni si è sentita bene. Tuttora sta benissimo e io ho fatto il voto di far pubblicare la grazia e di inviare un'offerta per le Opere di Don Bosco.

Pire (Cagliari)

GINOTTA MURA AMBU

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

SI AGGRAPPA ALL'UNICA ANCORA DI SALVEZZA

Da tempo mia figlia era travagliata da un male che i medici non riuscivano a diagnosticare. Tutte le cure risultavano vane e intanto essa deperiva rapidamente. Mi aggrappai allora all'unica ancora di salvezza che mi rimaneva, rivolgendomi a Maria Ausiliatrice con tanta fede. Oggi posso attestare con gioia che mia figlia ha avuto un pronto miglioramento e si è perfettamente ristabilita.

Guidomandri (Messina)

NICOLINA CANNISTRACI MANGANARO

Amabile Moro Stefanini (Varese) in ringraziamento per un grande favore ottenuto per intercessione di M. A. e di S. G. B., offre tutti i suoi gioielli e prega di usarli a beneficio delle Missioni più bisognose.

Mariuccia Ferrero (Corstone - Asti) rende grazie a M. A. e a S. G. B. per la guarigione del babbo.

Giuseppina Trisoglio (Novi Ligure) pregando M. A., S. G. B. e S. D. S., ottenne promozione a buona sistemazione nella scuola.

Tullio Cappelletti (Trento), affetto da grave malattia con poca speranza di guarigione, fece una novena a M. A., a S. G. B. e a D. F. Rinaldi e al termine di essa si sentì guarito.

Domenico Breuerich (Lucca) ottenne da M. A. e da S. G. B. la guarigione propria e quella di un figlio di 18 anni da grave malattia.

Emma Sartori Sabbadin (Torino) ringrazia M. A. e S. G. B. per aver conservato quel tanto di vista che le consente di attendere ai lavori di mamma di famiglia.

Andrea Di Mauro (Roma) in un tragico incidente pregò con fede S. G. B. e ottenne di guarire senza le fatali conseguenze previste.

Giuseppina Aspero in Lasagna (Trino Vercellese) rende grazie a S. G. B. e a Papa Giovanni per averla sostenuta e non aver permesso che si allontanasse dalla fede.

Andreina Gianolio (Montà d'Alba - Cuneo) affidò a M. A. la sorella, che lavorando in fabbrica si era ferita a una mano, e ne ottenne la guarigione.

Famiglia Bonura (Messina) col cuore riboccante di gratitudine, dicono il loro grazie a M. A., S. G. B. e D. F. Rinaldi per essere stati esauditi in un loro ardente voto familiare.

Elisa Cibrario (Torino) da molti anni era affetta di un male doloroso che nessuno sapeva curare. Si rivolse a M. A. e a S. G. B. e dopo pochi mesi tutto cessò.

Brigida Fazzotta (Arlesheim - Svizzera) dichiara che il figlio Carlucio superò bene due operazioni, di cui una al cervello.

Prof. Giuseppina Lanari (Chivitavecchia - Roma) rende vive grazie a S. G. B. che l'ha aiutata aprendole certe porte unanimemente chiuse.

Quinto Garbati da parecchi anni cercava una conveniente occupazione per un parente. Quando sembrava svanita ogni speranza, intervenne M. A. e l'occupazione fu felicemente trovata.

Rosa Pilot (Venezia) si sente debitrice a M. A. e ai Santi Salesiani per la guarigione della figlia, dopo un non facile intervento al cuore.

Sr. Giuseppina Bongiovanni (Cammarata - Agrigento) rende pubblica la gratitudine di tutta la famiglia per la guarigione della mamma e per una serie di altre importanti grazie.

Anita Cattaneo (Oggiono - Varese) ringrazia M. A. e S. G. B. per aver ottenuto la guarigione in seguito a una difficile operazione chirurgica.

Maria Pia Maura (Genova) mantiene la promessa di pubblicare la sua gratitudine a M. A. che l'ha assistita in un intervento chirurgico.

Luigia Tonarelli Grassetti (Roma) si dichiara vivamente grata a S. G. B. che per la seconda volta le ha salvato la bambina.

Anna Marengo (Torino) da molto tempo soffre di stomaco con diagnosi preoccupante. Si rivolse al suo protettore S. G. B. e guari senza interventi.

Marisa Battistino ringrazia M. A., S. G. B. e S. D. S. per la guarigione della bimba e invia offerta.

Anna Rita d'Amore (San-Severo - Foggia) con la più viva fede invocò M. A. e S. G. B. per la guarigione della mamma e fu prontamente esaudita.

Sr. Anna Chiaveri F. M. A. (Cassolnovo - Pavia) con i familiari e le suore della comunità pregò S. G. B. e ne ottenne la guarigione del babbo, malato da parecchi mesi.

Fulvia de Grais (Coi - Latina) pregò S. G. B. per la sistemazione di una persona cara. Fu esaudita. Invia offerta quale testimonianza della sua riconoscenza.

Un Sacerdote insegnante (Come provincia) dichiara di aver perseverato due anni nel pregare M. A. e S. G. B. per un ragazzo senza volontà e indifferente alle premure della famiglia. Esaudito nella sua fiducia, promette di ricorrere sempre alla loro intercessione quando incontrerà casi difficili nella formazione dei fanciulli.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Maldini Olga - Malneti Margherita - Mancini dott. Cesare - Madia Antonio - Mangenini Ceppa Gianna - Mango Francesca - Mani Teresa - Mantini L. - Marchiondo Bernardo - Mariani Piers - Mariniani Angelo - Marzotti Carlotta Rina - Marocco Angela - Marrone Gerolamo - Marsili Fortunata - Martino Lina - Martinato Mario - Martinengo cav. Carlo - Martini Emilia - Martinoni Rosina - Marzadro Elisa - Mascherpa Teresa - Masini Pellegrino - Massignan Annamaria - Massimino Angela - Massuto Anna - Matassa Giuseppina - Mattioli Maria - Maturi Isola - Mazza Alderia - Mazza Maria - Mazza Lina - Mazzetti Iolanda - Mazzotta Antonio - Meliga Cesarina - Mellino Pierina - Menardi Modesto - Meneghelli Leonella - Meneghini Adele - Menicucci Laura - Merletta Torrisi Maria Grazia - Messina Francesca - Mezzena Irma - Mezzetti Angela - Micheli Alberti Margherita - Migliacco Annunziata - Migliore Rosa - Minella Luigia - Minero Dina - Minotti Giuseppe - Minisale Agatina - Mozzo Dina - Molé Rosa - Molendi Anita - Molinari Francesco - Molino Carla - Molteni Giulia - Monarini Teresa - Montagna Giuseppina - Montalbano Minerva - Montalbano Stefanina - Montanari Maria - Montemina Castagnetti Giulia - Moraglio Luigina - Moreddu Lucia - Morelli Miriam - Morelli Natalina - Morello Ferro Paolina - Morenchi Pierina - Moretti Margherita - Moricca Lina - Morielli Silvia - Morini Lisa - Morosi Anna - Moschini Lina - Motolese Antonia ved. Giuliani - Mottazzone Teresa - Muratore Paolo - Muscarelli Caterina - Mutti Maria ved. Gianelli - Nanna Peres Concetta - Natale Maria - Nave Mattassone Maria - Navazzardi Mariuccia - Nicolodi Giuseppina - Nuzzi Francesca - Noce Rosalia - Nodari Bice - Nollo Lino e Gina - Noli Samina - Nosari Giuseppina - Nosotti Giuseppina - Obert Odilia - Obino Giola Maria - Oddonino Margherita - Oggero Felice - Oggero Mario - Olivato Iolanda - Oliviero Lucia - Olivieri Giuseppina - Olla Michele - Orsoli Rosalia - Osella Rina - Ottazzi Giovanni - Pagetti Ginevra - Palala Ferdinando - Palazzi Giovanni - Palazzi Liana - Palmisano Elvira - Pandolfi Giuseppina - Panarbo Martorana Pietrina - Panofio Salvatore - Pansa Roberto - Paolella Maria - Panschini Anna - Parodi Attilio - Parodi Lorenzo - Parodi Maria - Passino Lino - Pasquale Ada -

Pasquali Elena - Pastori Maria - Pasuto Nunzio - Patani dott. Leonardo - Patera Maria - Pateri Maurizio - Patti Anna - Patti-Japuzzo - Pavesi Teresa - Peano Margherita - Pedrali Elisa - Pais Angela - Pelizzari Giuseppe - Pellegrini Raffaella - Pellagrine Giuseppe - Peluso Alberto - Pende Lina - Penna Prasside Cavallero - Pera Adelo - Percelesi Giuseppina - Peres Maria - Peretti Biancarosa - Perotta Angelo - Pecotta Biagio - Perrone sorelle - Perrico Anna Maria - Pesco Lina - Pesenti Paolina - Petazzi Viscolo Maria - Petri Maria - Peveri Carolina - Pianta Maria Carmen - Piazza Beniamino - Pizzardi Carrà Gea - Picone Caterina - Piglia Agostina - Pillor Ermisia - Pimpinella Emilia - Pizzi

Antonietta - Pirotti Romigio - Pirovano Carlo - Piruzzella Angela - Piruzzella Giuseppina - Pizzardo Rosanna - Pizziconella Stefania - Pizzini Ada - Pizzari Anna - Poddie Adda - Ponti Ida - Porcellana Angioletta - Pozzi Alessandro - Pozzi Massimo - Prati Giuseppina - Prati Luciana Rita - Prete Angiolina - Preti Alessandro - Pretti Primina - Principino Rina - Prodonetti Amabile - Pucci Rosy - Puddo Pasquolina - Pulina Sebastiano - Puzi Gina - Quaranta Candida - Quatrocchi Domenico - Quintarelli Pierina - Ragaglia M. - Ragione Antonietta - Rampi Carla - Parisarda Nunziata - Rasanita Carmela - Ravaglia Cesarina - Ravanetti Luigi - Ravani Emma - Ravelli Maria Luisa - Ravera Maria - Reina Alfonso - Renaldo Maria - Restelli Giuseppe - Riccardetti Martino - Ricci Ermelinda - Ricci Vania - Riccobene Franca - Riggi Marino Giuseppina - Rigotti Maglietta fam. - Rinaldi dott. Giovanni - Riva Andreina - Rivasi M. Antonietta - Rivella Vincenzo - Rivetta Giorgio - Rivetti Teresa - Rizzo Cosima - Rocca Geppina - Rocher Anna - Roero Caterina - Rogno Anna Maria - Rolletti Agnese - Rollandini Emanuele - Rollo Raffaele - Romagnoli Maria - Rone Innocenza - Roppolo Maria - Roschich Pierino - Rossari Tessari Giuseppina - Rossi Caterina - Rossi Erardo - Rossi Marcello - Rossiano Giuseppina - Rosso Teresa - Rota Martin Gemma - Rubbo Antonio - Rubin Maria - Rubino Antonella - Rusconi Gabriella - Sabre Lazzaro - Sacchi Rosa - Saetta Rosa - Saia Concetta - Sala Rosetta - Salvi Emma - Sampò fam. Sancesiani Cesarina - Sangiugli Eugenia - Sangiugli Olga - Sanna Francesca - Sannucci Angelina - Santina Carlotta - Santolami Maria Concetta - Santur fratelli - Sardi Giuseppina - Sartur Teresita - Sarti Cleonantina - Satarisio Sebastiano - Savarino Giovanna - Savarino Paola - Savioli Silvestro - Savin Alina - Savino Ritrovato Margherita - Scaglibene Orsola - Scalabrini Ferraris Giuseppina - Scavini Iole - Scavini Lucia - Scandroglio Rodolfo - Scazzola Agostino - Scata Maria - Schimazzi John - Scimia Bonnici Caterina - Scotti Adelaide - Scotti Lidia - Scotti M. Ausilia - Scotti Giuseppe - Scriveri Teresa - Seccia Agnese - Seccia Silvana - Senci Maria - Servetti Maria - Siccardi Giovanni - Signa Teresa - Silvano Maria Grazia - Silvetti Angela - Simonetta Maria - Simonetti Caterina - Simonini Vardelli Anna - Sina Luigina - Sissi Anna Maria - Smiriglio Carmela ved. Borgognoni - Socchi Eria - Soffietti Emma - Solero Antonio - Sorcesi Antonina - Sorge Palumbo Antonietta - Sozzi Anela - Spagnoli Francesca - Spagnoli G. Battista - Spalla Maria - Spataro Filippo - Sperinde Elvira - Spirito Tina - Stanchina Maria - Stanero Genoveffa Margherita - Stefanutti Nello - Stoppa Luciana - Strazzanti Salvatore - Strumia Orsola - Suppa Emma - Tada Gavina ved. Lentino - Tadio Arcangelo - Tardito Valentina - Tascia Ida - Tassistro Adalgisa - Tatarelli Annamaria - Tatarelli Rosanna - Tela fam. - Tentori Gina - Teodoro Giacomina - Terazzi Margherita - Testa Filippo - Testa Maggiorino - Tindaro-Lambo - Tognazzi Rosina - Tornasi Fausto - Tomba Maria - Toppi Lidia - Torelli Giuseppina - Torielli Margherita ved. Colombo - Torretta Carmelina - Toscan Gabriele - Toscano Baveria - Trentini Matteo - Trovato Mariannina - Turri Iole - Turri Anela - Turzatici Fina - Uboldi Maria - Uguccione prof. Anselmo - Urbano Giuseppe - Urzu Francesco - Urso Nilda - Vaghiu ca Bianca Costanza - Valentini Maria Ida ved. Tomi - Valeriano Maria - Valicchi Giuseppina - Vanoli Antonia - Vanzano Igino - Vecchi Rosa - Venturoli Maria - Vero Emma - Vettori Carla - Vicari Gina - Vicini Vincenzo - Vietti Giuseppina - Villari Bice - Viola Concetta - Vita Letizia - Vitali Pietro - Vittoni Anna - Vuillermin Carolina - Valle Rosina - Zambano Anna Carmela - Zambano dott. ing. Carlo - Zanetti Giovanni - Zanzottiera Francesco - Zappia Elisa - Zappo Bernardino ved. Scaglia - Zaramella Gina - Zecchi Maria - Zilliani Giulia - Zimbaro Maria - Zimbaro Antonia - Zudicello Vincenzo.

UN NUOVO TRIONFO DELLA MADONNA?

« Intanto si andavano compiendo nuovi lavori per la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Ciascuno dei due campanili, fiancheggianti la facciata, doveva essere sormontato da un angelo in rame battuto e indorato, dell'altezza di due metri e mezzo. Don Bosco ne aveva dato il disegno, e si vedono ancora. A destra: un angelo, recante con la mano sinistra una bandiera, in cui, a traforo nel metallo e a grossi caratteri, è scritto: « Lepanto ». A sinistra un altro, in atto di offrire con la mano destra una corona d'alloro alla Santa Vergine, dominatrice sulla cupola. In un primo disegno, che noi abbiamo visto, anche il secondo angelo sollevava una bandiera sulla quale era, pur a traforo, la cifra 19., seguita da due fori. Indicava una nuova data e cioè il mille novecento, ommesse le decine e unità di anni. Si mise poi, come si è detto, in mano all'angelo una corona: ma noi non abbiamo mai dimenticato quella data misteriosa, la quale, a parer nostro, indicava un nuovo trionfo della Madonna. Che questo si affretti e attiri tutte le genti sotto il manto di Maria ».

Aprile 1869

Memorie Biografiche di Don Bosco,
vol. IX, pag. 583



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

SALVATA DA UNA MORTE ORRENDA

Non so in che modo esprimere la mia gratitudine a San Domenico Savio per la duplice grazia fatta alla mia bambina Nicoletta: l'ha protetta nella nascita e l'ha salvata da una morte orrenda all'età di venti mesi, quando fu travolta e arrotata dalla ruota posteriore di un pesante trattore. Alla guida c'era il padre, che tornava dai campi. La bimba per fargli festa si era staccata dalla mano del fratellino di quattro anni ed era andata incontro al papà. Ma lui stava facendo una curva e non l'ha vista. Ha solo sentito il trattore alzarsi da una parte, ha guardato e ha visto la bambina per terra, che non dava segno di vita. Allora ha prontamente fermato ed è sceso angosciato per il terrore di averla uccisa. Io che dall'abitazione avevo sentito la frenata del trattore, mi sono precipitata fuori e ho detto a San Domenico Savio: «Salvala tu!». Con un'auto di passaggio l'abbiamo subito portata all'ospedale di Camposampiero, dove i dottori poterono constatare che le conseguenze erano state miracolosamente benigne: aveva riportato solo qualche graffio. La tratteranno tuttavia in osservazione per alcuni giorni, che serviranno a confermare la grazia. I giornali hanno stampato questo titolo: «Il fatto ha del miracoloso». Ed è stato proprio così perché al momento dell'incidente la nostra Nicoletta indossava l'abito di San Domenico Savio.

Villa del Conte (Padova)

ATTILIO E GINA ZARAMELLA

A CASA L'ATTENDEVANO ALTRI TRE BAMBINI

Mi trovavo all'ospedale da circa un mese per una flebite alla gamba. Già stavo per tornare a casa quando improvvisamente mi sentii male. I dottori, accorsi, dichiararono trattarsi di embolia polmonare. Fui immediatamente trasportata nel reparto maternità e posta sotto una tenda d'ossigeno. Qui passai una notte tra la vita e la morte. Unico mio conforto la preghiera a San Domenico Savio, di cui indossavo l'abito. Pregavo continuamente perché avevo a casa altri tre bambini. I dottori, dato il mio stato, non potevano curarmi, anzi mi dicevano che il bambino sarebbe nato solo dopo 15 giorni. Invece, per una particolarissima grazia di S. Domenico Savio, il giorno successivo nasceva un bel bambino a cui volli fosse imposto il nome

di Domenico. Riconoscente a S. Domenico Savio, compio la promessa di far pubblicare la grazia e invio un'offerta per le opere salesiane.

Ronco Briantino (Milano)

LINA SALA

«TUTTI LO DISSERO UN MIRACOLO»

A un mese di vita la mia piccola Nicoletta ebbe un collasso. Professori e dottori non davano alcuna speranza di salvarla. Fatti i raggi, le trovarono mal di cuore, ernia al polmone, malformazione e broncopneumonia. Per 18 giorni rimase sotto ossigeno, gravissima, senza alcun miglioramento. Allora io pensai di ricorrere a San Domenico Savio. Misi l'abito del Santo vicino al lettino della piccola e con tutta la mia fede lo pregai perché me la salvasse. Con stupore di tutti, professori compresi, la piccola cominciò a migliorare. Tutti lo dissero un miracolo, è il miracolo l'aveva fatto il caro Domenico Savio.

Mattignacco (Udine) PURINO E. IN COLUSSI

GENITORI PREMIATI NELLA LORO FEDE

Ringraziamo infinitamente San Domenico Savio per la nascita dei nostri gemellini Maurizio e Gianluca, dopo 15 anni di attesa. Lo ringraziamo anche perché in questi lunghi anni ci ha aiutati ad attendere con fiducia e a mantenere quella serenità che molte volte sarebbe venuta meno. Cogliamo l'occasione per dire a tutte le coppie che attendono da tempo, di aver fede: quando la medicina e la chirurgia paiono impotenti, Dio, attraverso il caro San Domenico Savio, li può aiutare come ha aiutato noi.

Genova

RITA E MICHELE CONTI

Un primo bambino era nato morto e io ero rimasta molto malata. Una conoscente mi parlò di San Domenico Savio e mi consigliò di pregarlo con tanta fede. Da quel giorno ho pregato e sperato e quando i dottori mi avevano tolta ogni speranza, ha fatto tutto San Domenico Savio: la mia casa è stata allietata da una bella bambina, che gode ottima salute. Non cesserò di pregare il piccolo Santo, che è stato così buono con me.

Giampileri (Messina) CONCETTA GREGORIO

Coniugi Deideri (Mondonio - Asti) ringraziano di cuore S. D. S., loro compaesano, per la guarigione miracolosa della loro piccola Rita di giorni 45, affetta da epatite virale, e per un'altra grazia familiare. Grati, inviano offerta.

Teresa Fusà in Macri (Polistena - Reggio Cal.) dopo la nascita del suo primogenito, fu colpita da un male che la costrinse a ricoverarsi in ospedale e dal quale fu liberata per intercessione di S. D. Savio.

Secondo Greppi (Stroppiana - Vercelli) mantiene la promessa di pubblicare la grazia della guarigione della moglie da vari noiosi disturbi invocando S. D. Savio.

Adriana Paoletti in Masucci (Torino) sente il bisogno di ringraziare S. D. S. per la protezione che da tempo va esplicando sulla sua famiglia, e promette di pregarlo per tutta la vita.

Giuseppina Nicoletti in Cammarata, siciliana attualmente abitante in Germania, attribuisce a S. D. S. la guarigione propria da dolorosi calcoli al fegato.

Rita Ughetto Comoglio (Torino) dichiara che tutti e tre i suoi bimbi, nati prematuri, hanno superato le difficoltà della nascita e sono cresciuti in ottima salute.

Gianni e Maria Lama Mei (Narcao - Cagliari) dichiarano: «Il nostro bambino, quando venne alla luce, era ormai morto. Con l'abito di S. D. S. nelle mani, l'implorammo di salvarcelo e promettendo di mettergli il suo nome. Dopo tante preghiere, il bambino miracolosamente tornò alla vita ed ora il nostro Domenico Savio è qui con noi a darci tanta gioia».

Annibale e Lorenzina De Stefanis (Bruno - Torino) sono riconoscenti a S. D. S. perché la loro unione per la terza volta è stata rallegrata con la nascita della piccola Cristina. In segno di gratitudine, lo proclamano loro speciale patrono.

Raffaella e Giancarlo Cesone (Ghana) lontana dalla patria, avendo il bimbo malato di malaria e di tifo, lo raccomandò con fede a S. D. S. e ne ottenne la perfetta guarigione. Ora sul lettino del suo Marco domina il quadretto e l'abito del Santo.

Candida e Anna Daghero (Piossasco - Torino) sono grati a S. D. S. per il felice esito della nascita della piccola Daniela e perché a pochi mesi di età la bambina poté evitare una operazione chirurgica. In segno di gratitudine hanno collocato nella camera dei loro bimbi un bel quadro di S. D. Savio.

Francesco e Oiderina Aburrà (Piossasco - Torino) esprimono viva riconoscenza a S. D. S. per la nascita del piccolo Sandro e promettono di far collocare nella propria casa il quadro del santo Adolescente a ricordo del lieto evento e a protezione del loro bambino.

Maria Macchia (Rocca di Montiglio - Asti) ottenne da S. D. S. due segnalate grazie a favore della sua bambina e dichiara di dovere all'intercessione del Santo se ora si sente mamma felice.

Lydia Pettinaroli (Milano) invia offerta per la guarigione del suo piccolo Eugenio di tre anni, ottenuta invocando S. D. Savio.

Famiglia Gallino (Torino) desidera rendere nota la sua riconoscenza per due segnalate grazie di guarigione ottenute dalle figlie invocando S. D. Savio.

Flavia Di Michele (Lissone - Milano) dichiara che non potevano avere figli e non erano in grado di adottarne uno perché poveri. Hanno pregato S. D. S. e hanno visto compiuti i loro ardenti voti.

Maria Cortese in De Marchi (Gorla Maggiore - Varese) è grata a S. D. S. perché il marito invocando S. D. S. poté scongiurare un'operazione resa necessaria da flebite e perché la cognata guarì da meningite.

Giacomo e Rosina Minetto (Piossasco - Torino) per l'intercessione di S. D. S. hanno visto realizzato il loro grande desiderio con la nascita della piccola Maria Matilde.

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Paolo Scelsi † a Messina a 95 anni.
Fu il secondo salesiano della Sicilia. Nel 1885 entrò nella casa di Ranzano, che Don Bosco aveva fondato quattro anni prima. Compì i suoi studi ad Alessio, a Torino, a Foglizzo e a Parma e si laureò in lettere a Messina. Visse i suoi settantatré anni di vita salesiana insegnando, educando, formando intere generazioni di giovani e di candidati al sacerdozio. Buono, dotto e pio, fu sempre tenuto in alta stima per la santità della vita, per la sua dolcezza e umiltà.

Sac. Giuseppe Giovine † ad Alessandria a 77 anni.
Don Giovine era conoscitissimo nella città e nella diocesi di Alessandria, quale sacerdote sempre disponibile e maestro pieno di zelo per le anime. Trascorse la sua vita di salesiano fino al 1932 a Borgo San Martino, lavorò un anno a Casale come direttore e dal 1933 esercitò la sua missione di educatore ad Alessandria come maestro elementare nelle scuole pubbliche. Nel frattempo svolse un intenso ministero nelle diocesi di Alessandria, Casale, Acqui e Tortona. Anima semplice e da fioretti salesiani, amabile, pio, zelantissimo, era sempre pronto ad aiutare i giovani e le persone di ogni condizione che si rivolgevano a lui. Cieco da cinque anni e da due e mezzo affetto da emiplegia, ha continuato a celebrare, a confessare, a confortare i numerosi visitatori. Nella città di Alessandria don Giovine rimane in venerazione quale figura ideale del sacerdote che vive in continua, eroica donazione, e quale precursore della disponibilità di servizio caldeggiata dal Vaticano II.

Sac. Massimo Tognetti † a Maroggia (Svizzera) a 85 anni.
Era salesiano da 62 anni. La sua vita di apostolo ebbe due periodi che gli hanno conquistato la duplice aureola di missionario e di martire. Lavorò infatti 30 anni nella Patagonia, nei tempi eroici di quelle Missioni, che vantano nomi come quelli di Cagliari e di Fagnano. Le fatiche e i sacrifici di 30 anni di vita pionieristica in quelle terre australi ne stroncarono la fibra. Un esaurimento totale lo obbligò a una mortificante inazione che durò altri 30 anni. Consumò così il suo lungo martirio giorno per giorno in una silenziosa immolazione fatta di preghiera e di amorosa conformità alla volontà di Dio. « Come Dio vuole » rimase il suo motto abituale tra sofferenze di ogni genere fino alla santa morte.

Sac. Girolamo Mapelli † a Intra (Novara) a 63 anni.
Sacerdote aperto, vivace, amabile, lavorò con slancio giovanile a Maroggia, Lugano, Asti, Alessandria, Vercelli, Cossale e in fine a Intra, lasciando ovunque gradito ricordo di sé per la sua laboriosità generosa e instancabile, per il suo ottimismo brioso e rasseranante, per la sua cordialità semplice e schietta. Gli Exallievi lo ricordano amico sincero e comprensivo, sempre pronto a partecipare alle loro gioie e ai loro dolori.

Sac. Giuseppe Chelodi † a Benediktbeuern (Germania) a 80 anni.
Sac. Egisto Amati † a Buenos Aires (Argentina) a 74 anni.
Coad. Arlindo Marton † a Lorena (Brasile) a 72 anni.
Sac. Luigi Chazanowski † a Linz (Brasile) a 55 anni.
Coad. Francesco Sanz † a Mataró (Spagna) a 44 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Sac. Francesco Piras † a Cagliari a 75 anni.
Rese la sua anima bella a Dio dopo 60 anni di sacerdozio e 50 anni di parrocchia. Il suo ministero parrocchiale fu improntato allo spirito salesiano. Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, sapeva instillare nei giovani e nei ragazzi l'amore alla virtù e alla grazia di Dio. Lui educava, li seguiva, li amava quale pegno sacro da Gesù a lui affidato. Il suo motto era quello di Don Bosco: « Da mihi animas, cetera tolle ».

Carlo Casalegno † a Moncucco (Torino) a 86 anni.
Era nipote dei signori Moglia di Moncucco, proprietari della cascina Moglia, dove Don Bosco fu servitore di campagna. Abitò sempre in quella cascina, vivendo dei ricordi uditi dai genitori e dai nonni, che sempre gli parlavano del Santo. Uomo profondamente onesto, seppe superare con fede, coraggio e rassegnazione le contrarietà della vita, meritando la stima degli uomini e le benedizioni del Cielo.

Giovanni Ferrero † ad Alba (Cuneo) a 80 anni.
Dalla fede profonda alimentata con la lettura e l'attento ascolto della parola di Dio, aveva attinto la convinzione che la vita è un talento prezioso da spendersi con la massima diligenza. Per questo la consacrò tutta alla pratica cristiana, al duro lavoro quotidiano e alla sapiente educazione dei figli. Conosceva la vita e l'Opera di Don Bosco, ne parlava con ammirazione e provò una gioia immensa quando seppe che il figlio don Agostino aveva deciso di entrare nella famiglia salesiana.

Giuseppe Marocco † a Villafranca d'Asti a 85 anni.
Nei vari centri dove lavorò come sorvegliante ai lavori delle Ferrovie dello Stato, tutti poterono vederlo anche a servizio dell'altare. Arrivato all'età della pensione, entrò in modo esclusivo al servizio della casa del Signore, convivendo per 21 anni col figlio parroco, con lui dividendo il lavoro, le gioie e i dolori, confortandolo con la sua vigorosa fede, mettendo a sua totale disposizione il proprio mensile. Uomo di pietà sentita e di comunione quotidiana, si era coniato una sua giaculatoria: « Gesù, Giuseppe, Maria, fate che l'ultimo mio cibo sia la SS. Eucaristia ». E fu così per lui il 24 gennaio, giorno della sua santa morte.

Giovanni Sotera † a Osasco (Torino) a 67 anni.
Padre esemplare di cinque figli, retto nel sentire e nell'operare, lavoratore instancabile e apprezzato collaboratore in Consiglio comunale, fu anche fervente Cooperatore e ammiratore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che largamente beneficiò.

Luigi Césarò † a Marsano (Padova)
Fu padre di 13 figli, di cui 8 si consacrarono a Dio come religiosi. Tra questi, due Salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice. Una così numerosa corona di figli allevati nel santo timor di Dio, tra i quali tanti apostoli e missionari, forma il maggior elogio di questo sant'uomo, che per le sue virtù fu circondato dalla stima e dalla venerazione di quanti lo conobbero.

Anna Barbaro † a Cimpello (Pordenone) a 81 anni.
Fulgido esempio di bontà e carità cristiana, seppe compiere con fede intensa la sua missione di sposa e di madre. Cooperatrice di grande pietà e spirito apostolico, seppe trasfondere nei sei figli una fede viva e generosa. Donò con gioia a Don Bosco due figlie e il figlio don Federico, che nel lontano Giappone si è reso tanto benemerito dell'apostolato della stampa cattolica. Di don Federico seguiva con intenso amore i lavori apostolici, godendo e ringraziando il Signore delle realizzazioni ottenute. Negli ultimi anni sopportò con coraggio e singolare rassegnazione cristiana la grave infermità, offrendo i suoi dolori per le intenzioni missionarie della Chiesa.

Francesca Capelli ved. Sartorio † a Vigevano (Pavia).
Visse la sua lunga vita nella preghiera e nell'amore alla sua famiglia, sostenuta da una fede semplice e profonda. Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita erano gli oggetti cari del suo cuore e i temi preferiti nelle sue conversazioni. Ebbe il conforto di spirare tra le braccia del figlio salesiano don Emilio.

Rosina Nardi in Pozzebon † a Padernello (Treviso).
Fu cooperatrice zelante specie nel settore missionario. Di profonda fede in Dio, tutta si dedicò alla cristiana educazione dei figli. Forte nella dolcezza, paziente nelle sofferenze, lascia luminosa testimonianza di alta spiritualità. Chiuse i suoi giorni terreni dopo un corso di Esercizi Spirituali, che furono la sua « veglia » per l'eternità.

Maria Borgatello ved. Ulla † a San Mauro Torinese a 84 anni.
Madre di famiglia esemplare, seppe educare i figli alla virtù e al lavoro. Povera di risorse economiche, ma ricca di fede, gioviale e cordiale, si prodigò generosamente a tutti. Per questo il suo ricordo resta in benedizione. Legata a Don Bosco per tradizione di famiglia, provò una gioia ineffabile quando poté donare il figlio Biagio alla famiglia salesiana.

Adelina De Marchi † a Osasco (Torino) a 89 anni.
Mamma esemplare di sei figli che educò seguendo le orme di Mamma Margherita, ebbe la grazia e l'onore di donarne uno alla Chiesa nella persona di monsignor Giuseppe De Marchi, capo Ufficio nella Segreteria di Stato di Sua Santità. Cooperatrice piissima e affezionata, anche nell'età avanzata dalla sua stanzetta di orazione seguiva il movimento salesiano con gioia e interesse.

Freti Ninfa ved. Zavattaro † a Borgo San Martino (Alessandria) a 78 anni.
Trascorse la sua vita nel lavoro e nella preghiera, preoccupata — a imitazione di Mamma Margherita — della formazione cristiana dei quattro figli, che volle educati dai salesiani. E fu lieta della vocazione salesiana del figlio don Cornelio.

Maria Levetti ved. Giordana † a Osasco (Torino) a 88 anni.
Donna profondamente religiosa e madre esemplare, visse per la sua famiglia nel lavoro, nella preghiera e nel sacrificio. Ai figli lascia l'esempio di una vita intessuta di bontà e di carità. Ebbe la gioia di donare una figlia a Don Bosco: suor Maria Teresa.

Maria Gentile Mencucci ved. Gortani † a Tolmezzo a 85 anni.
Cooperatrice salesiana di antica data, si spese a distanza di tre anni dalla scomparsa dell'illustre marito sen. prof. Michele Gortani, insigne geologo all'Università di Bologna. Lasciò il profumo di una vita esemplarmente cristiana e tutta dedicata a opere buone. In unione con la volontà del marito, volle beneficiare nelle sue disposizioni l'Opera Salesiana.

Margherita Massimino in Rosano † a Osasco a 69 anni.
Modello di laboriosità santificata e di fiducia nella divina Provvidenza, educò con dedizione e con profondo senso cristiano i suoi otto figli. Amava le Opere salesiane e ne seguiva lo sviluppo attraverso la lettura del Bollettino Salesiano.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Aiello Mons. can. Sebastiano - Ambrosetti Mariuccia - Baccini Mario - Barani Giuseppe - Barbero Elisabetta - Barbieri mons. Luigi - Belloni d. Giovanni - Basseghini Caterina - Bono Iole - Bottino Teresa - Cabrino Maria - Cairone Maria Antonietta - Catavese Luigi - Cantello Giuseppe - Capetti Pina - Catalano Filippo - Cebraro Giuseppe - Chiantaretto Isidoro - Cometti Pasqualina - Croci Luigi - Dallari Giulia - Di Silvestro Antonino - Ferrero Pietro - Focaccia Mario - Franco d. Antonino - Fusero Elisabetta - Galimberti Anna - Garbarino Giuseppe - Girzudi Maddalena - Immordini d. Ignazio - Ippolito avv. cav. Leonardo - La Marca Gaetano - La Piana Edoardo - Locati Camillo - Luise Giovanni - Maffi Caterina - Maio Giuseppe - Maiocchi Di Giambattista Giovanni - Mancini Biagio - Meszo Enrichetta - Micheletti Domenica - Monti Ester - Ninatti ins. Rosa - Orsi Rosa ved. Baldini - Ostengo Marese, Amedeo - Pagani Vittorio - Pesce Maria - Poletti Mazza Lucia - Polizzi Carmelo - Prunerì Adelaide - Prunerì Maddalena - Quilici Breschi prof. Nella - Rinaldi Elisabetta ved. Cecini - Rossetto Massimino - Saitta Mancini Giuseppina - Salomoni Santina - Santini Giuseppe - Saracco Isabella - Simone ti dott. Alfonso - Tomaselli d. Giovanni - Tomatis Domenico - Vaccaroni Paolo - Verga comm. Pasquale.

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerta successiva
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate



CROCIATA MISSIONARIA

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *segnalate ad assistervi*, a cura di Agostino Baretti (Roma). L. 50.000.

Borsa: *Domenica e Giovanni Bonomo, a suffragio dei morti e a salvezza dei vivi*, a cura di N. N. (Torino). L. 100.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Antonio Rossi (Vicenza). L. 62.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *adempimento promessa e imploro aiuto*, a cura di M. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *riconoscenza supplica protezione*, a cura di M. N. L. 50.000.

Borsa: Santi miei protettori, *grazie! proteggetemi sempre*, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Legnani Morellini, *di indimenticabile memoria*, a cura di Don Demaria S.D.B. (Intra). L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita e S. G. Bosco, a cura dei coniugi Maria e Giacinto Massa, *in memoria e a suffragio delle anime dei rispettivi genitori*, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria dei defunti e chiedendo protezione*, a cura di G. M. (Lu Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura dei coniugi Bosco, *in suffragio dei propri defunti* (Carmagnola). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *proteggimi i miei figli* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi salesiani, *proteggete mia figlia* a cura di M. R. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *in suffragio di Beretta Teresa*, a cura della figlia Delfina (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N. N. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per disposizione testamentaria di Amelia Cancelli ved. Rosini (Livorno). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, per disposizione testamentaria di Amelia Cancelli ved. Rosini (Livorno). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in memoria di Galla Anna*, a cura dei nipoti L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, *con riconoscenza e devozione, pregandolo di continuare a benedire la famiglia*; a cura di Piero e Maria Brusani (Torino). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Como). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *proteggete* a cura di G. B. e F. M. L. 50.000.

Borsa: A ricordo e suffragio dei tanto cari Guido e Anna Movilli, a cura della figlia dott. Valeria (Alessandria). L. 100.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura del prof. Alessandro Acuto, exallievo di Borgo S. Martino (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando la sua materna protezione*, a cura della dott. Amalia Cassano (San Severo - Foggia). L. 50.000.

Borsa: Beato Luigi Palazzolo, a cura del sac. Camillo Besana, Rettore dell'Istituto omonimo, nel centenario della fondazione (Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di don Luigi Baldassi (Savona). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco 1°, *in memoria e suffragio dei miei genitori Antonino e Marianna Deleo*, a cura della figlia Giuseppina Rizzo (Canicattì - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco 2°, *in memoria e suffragio dei miei genitori Antonino e Marianna Deleo*, a cura della figlia Giuseppina Rizzo (Canicattì - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *invocando la completa guarigione di E. D. M. e la continua protezione del Santo sulla sua famiglia*, a cura di N. N. (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *p. g. r.*, a cura di N. N. (Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe, a cura di Maria e Calogera Serpotta (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Mons. V. Cimatti e don P. Giraudi, a cura del dottor Diomede Daina (Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in ringraziamento e supplicando protezione*, a cura di Graglia Adele e Giuseppe (Pralungo - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando una grazia urgente*, a cura di Dora D'Erme (Latina). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *p. g. r.*, *invocando protezione*, a cura di N. N. (Vibo Valentia - Catanzaro). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Muratori Botteghin Giovanna (Chiavari - Genova). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *in ringraziamento*, a cura di pia persona. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in ringraziamento e in suffragio dei nostri defunti*, a cura di Carrera-Giaretta (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Carmen Tonello (Pray Biellese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, SS. Salesiani e Don Filippo Rinaldi, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Pia Rehora (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Carlo Mazza (Giussano - Milano). L. 50.000 e Mariotta Cecchina (Svizzera). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Papa Giovanni XXIII, *p. g. r.*, a cura di Castellani Pietro (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutate mia nipote negli studi e nella vita*, a cura di Letizia Bolla (S. Bonifacio - Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Addolorata e ven. Don Michele Rua, a cura di Elisa Taglieri (Roma). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sulla propria famiglia*, a cura di Maria Mezzadri Daveri (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione sulla mia famiglia*, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *aiutate e assistete me e la mia figliuola*, a cura di Regazzi Maria fu Giuseppe (Cesena - Parma). L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita Bosco e Santi Salesiani, *intercedete per me*, a cura di Argentero Mignolli Mercedes (Bussoleno - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, *grazie!* a cura di Paola Verga Melloni (Appiano Gentile - Como). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, *pregate per le mie figliuole e per le loro famiglie*, a cura di Jolanda Longo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi e Venerabili, *a sollievo delle anime più abbandonate del purgatorio*, a cura dei coniugi Torcerolo Giovanni (Carcare - Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei propri genitori defunti*, a cura del dottor Petrarola Matteo (Pellezzano - Salerno). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Avanzini Luigia (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *come contributo ad aiuto ai missionari Salesiani che hanno risposto sì all'invito di Don Ricceri per l'anno Centenario*, a cura di Don Luigi Cetto (Pergine-Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *p. g. r.*, a cura della Zelatrice Nèdda Carletti ved. Tramonti (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione*, a cura di Gina Del Signore (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *secondo i nostri bisogni e in suffragio dei nostri cari*, a cura delle sorelle Gasparoni (Valli del Pasubio - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *in ringraziamento e invocando aiuto*, a cura di Pazzani Maria (Isen - Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per protezione Finanza Italiana*, a cura di Ragazzo Maria (Benevagienna - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Michele Rua, *proteggete la mia famiglia*, a cura di Mariani Maria (Seregno). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggete me e mia mamma*, a cura di Comastri Ennio (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio della mia mamma*, a cura di N. N. (Ferrara). L. 50.000.

**Una giovane collana dei più famosi
best-sellers stranieri e degli inediti di
autori contemporanei, capisaldi della
letteratura di tutti i tempi.**

nuovo graal

M. Tolédano

Sono usciti in edizione
economica a L. 1.200:

UN FRANCESCO CONTRO LA GESTAPO

La drammatica esperienza di due giovani fratelli caduti nelle mani della Gestapo e sottoposti ad atroci torture fisiche e morali.

Da questo libro è stato tratto il film « Bourges: missione Gestapo », diretto da Claude Autant-Lara.

T. A. Dooley

LA NOTTE IN CUI BRUCIARONO LE MONTAGNE

L'immensa opera di un giovane medico della marina americana che per sette anni nel Vietnam, nel Laos e in Cambogia lavorò per assistere le popolazioni dilaniate dalla guerriglia.

M. A. Trapp

LA FAMIGLIA TRAPP

Le stravaganti vicende e i successi artistici della favolosa famiglia che ispirò il film « Tutti insieme appassionatamente ».

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 402 del 16 febbraio 1945

Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente

Officina Grafiche SEI - Torino

Da ritagliare e spedire su cartolina postale a:

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Ufficio Marketing
Casella postale 470
10100 TORINO



SEI SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Prego inviarmi contrassegno N. _____

copre di _____

Cognome e Nome _____

Indirizzo _____

C.a.p. _____ Città _____

Prov. _____

Non invia denaro. Pagherai al postino che mi consegnerà il plico a casa.  